



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

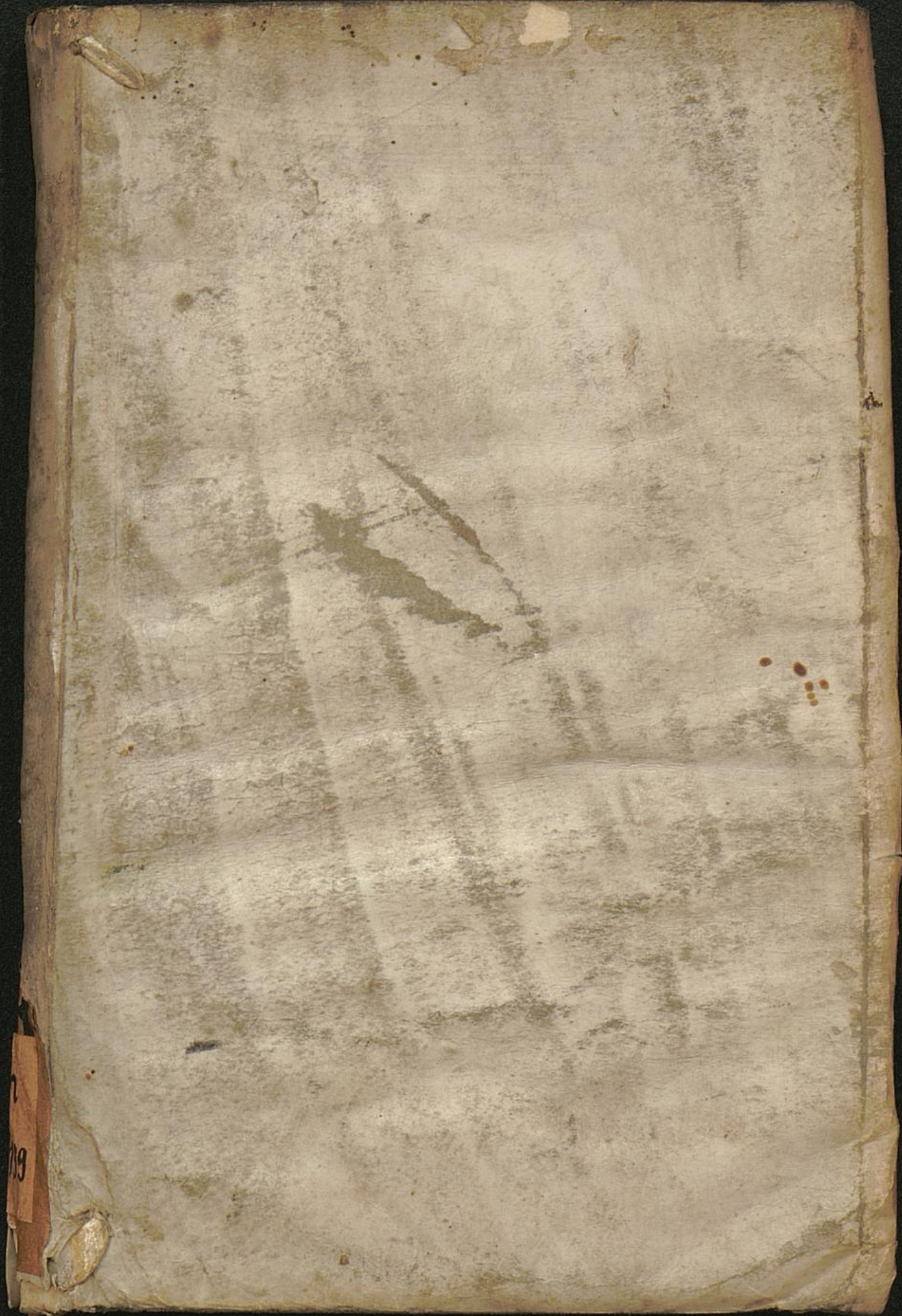
Universitätsbibliothek Paderborn

**Espositione D'Vn Sonetto Platonico, Fatto Sopra Il Primo
effetto d'amore che e il separare l'anima dal corpo de
l'Amante, doue si tratta de la immortalita de l'anima
secondo Aristotile e secondo ...**

Della Barba, Pompeo

Fiorenza, 1549

urn:nbn:de:hbz:466:1-13328



19

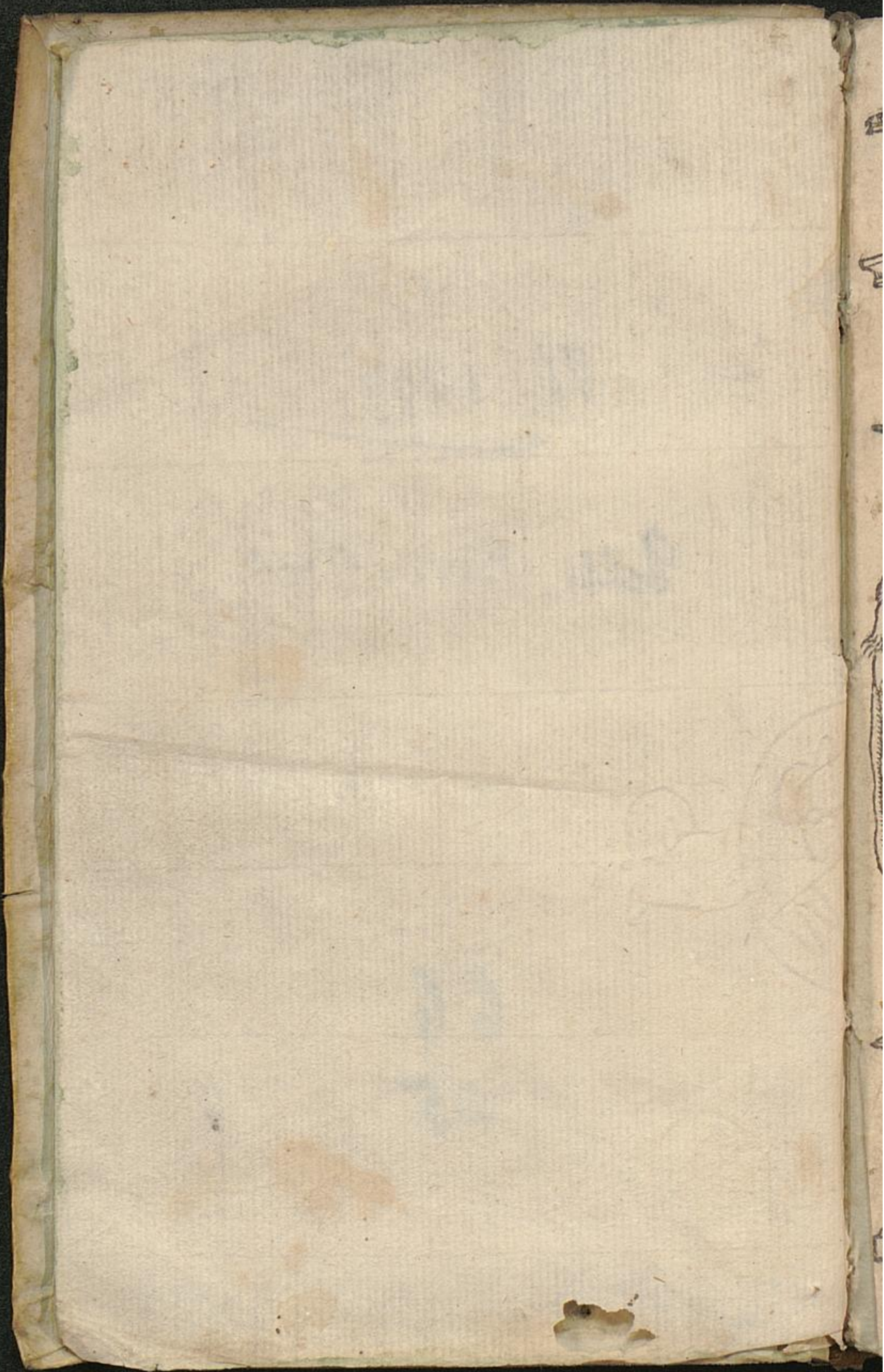
Σ: 111:
31:

Th. 6199

Gelli, Giovanni, Bass.

66

25



ESPOSITIONE
DVN SONETTO PLATO-

NICO, FATTO SOPRA IL PRIMO

*effetto d'Amore che e il separare l'anima del
corpo de l'Amante, doue si tratta
de la immortalità de l'anima
secondo Aristotile, e se-
condo Platone.*

*Letta nel mese d'Aprile nel 1548. nel
consolato del Magnifico Gian-
batista Gello.*



IN FIORENZA

MDXLIX.

ESPOSIZIONE

D'UN SONETTO PIATO

NICO, FATTO SOPRA IL PRIMO

affetto d'Amore che è il primo de l'anima de
corpo de l'Amante, dove si tratta
de la unione de l'anima
secondo Aristotele
condo Platone.

Fatta nel mese d'Aprile nel 1548 nel

consiglio del Magnifico Gian

Battista Vellio



IN FIORENZA

MDCXLIX

AL MAGNIFICO MESSER

Pompeio da Pescia.

NON piu tosto si seppe chi era in Pisa Caro
 M. Pompeio, che mi uennero a trouare di
 molti Scolari uostri e miei amicissimi, i qua
 li sapendo quanta sia l'amicitia nostra, parendo loro
 d'essere con esso uoi si sono meco rallegrati de le due let
 tioni, che con tanta sodisfaction d'ognuno e honor uo
 stro, leggeste nella ornatissima e felicissima Acade
 mia Fiorentina, presente a tanti pellegrini e dotti in
 gegni, con tanta benigna e grata udienza, talche
 desiderano sopra modo di uederle, & hannomi stret
 tissimamente pregato che io uogli operare con uoi che
 n'habbino copia, ond'io sapendo di potere promettere
 qual cosa di uoi, non ho dubitato di promettere secur
 amente di contentargli, Ma poi ho considerato che non
 saria ageuol cosa il satisfare loro, hauendosene a dar
 copia a piu persone se non si desse in luce al tutto, Per
 ro ui prego per l'amicitia che e fra noi e per l'amor
 che mi portate, che uogliate risolverui a darla a
 la stampa, accio che uoi al desiderio comune, &
 io a gl'amici nostri sadisfacia, al che fare quanto
 me n'e lecito ue'n astringo, che mi rendo cer
 to, che n'harete non meno utile che ho
 nore, nō altro, mandoui un mio sone
 to come che gl'e, e bacioni la
 mano di Pisa l'ultimo
 d'Aprile

MD xlviij.

A 4

4

*Pompeo che da quegl'alti eterni chioſtri
Scendeste, oue discende allhor piu pura
Quella parte di noi che tal non dura
Come n'aprite in men celati inchioſtri.
Per moſtrarne co bei concetti uoſtri
Quel Diuin che riſerra empia natura
In Carcere tetto, oue a ſe ſteſſa ſira
In pene un tempo e' gl'ori eterni egl'oſtri.
Perche a uoi lo ſtil uago e le parole
Di uoi negate? ahime che mal s'asconde
Il chiaro Febo al ſuo uirgineo choro,
Scoprite hor dunque a noi come Amore ſuole
Separarci da noi de ſcritto e' d'onde
Venghin queſte alme e' le potentie loro.*

Lattantio Eugenio da Montefano.

5
AL MOLTO MAGNIFICO
ET ECCELLENTISS. MES-
SER FRANCESCO TORELLO

da Fano Dottor di legge, del Illustris-
simo & Eccellentissimo Duca
di Firenze Auditore
degnissimo.



A U EN-
domi Eccellen-
tissimo Mes-
ser Francesco
molti di quelli
Amici, i quali
solo col ricer-
carmi mi co-

stringevano a fare il desiderio loro doman-
data con grande istanza l'esposizione di
quel sonetto, che io lessi nel mese d' Aprile
passato nel Accademia Fiorentina, fra
i quali è stato uno il nostro gentile e uirtuo-
so M. Lattantio Eugenio, al quale s' a l' al-
tri forse con qualche scusa hauesi potuto,

A ij

non poteua in modo alcuno negarla. Oned
 non ho uoluto mancare , poi che l'ho fatta
 leggere al Dottissimo Portio Napolitano
 precettore mio, di non sadisfargli, e darla
 fuora, perche si debbe piu tosto con pro-
 prio biasimo compiacere gli amici, che con
 poca lode non compiacendogli rompere o
 uiolare l'amicitia, Ne sapendo perche uia
 mostrare a U. S. un minimo segno del de-
 siderio grande che ho di fargli cosa grat a,
 sendogli ubbligatiss. per i benefici chel ge-
 neroso e humanissimo padre suo m'ha fat-
 ti, ho pensato di donargli questa poco di
 fatica come ch'ella sia non potendo fargli
 maggior presente per hora. Quella acceti
 non il picciol donarello disproportionato a
 la grandezza sua, ma il pronto e uolonta-
 roso animo che ho di mostrargli quanto io
 gli sia affettionatissimo seruitore, e questo
 sia solo un ricordargli che io continuamēte
 desidero ch'ella mi comandi. D. U. E

Seruit. Pompeo da Pescia.

ANCORA che l'amicitia meritissimo
 consolo Nobilissimi e ingegnosi uditori
 sia posta ultima fra le dodici uirtu mora-
 li, non però de l'altre è minore, anzi maggiore
 di tutte, senza fallo si potrebbe dire, Peroche con
 lei è sempre congiunta la giustitia, & essa è
 quella che mantiene le città e le compagnie de
 gl'huomini, senza la quale o non si potrebbe
 uiuere, o molto incomodamente si uiuerebbe,
 onde Aristotile nel principio del ottauo lib. del
 Etica diceua, che ell'era piu necessaria a la ui-
 ta humana che non è la giustitia, perche doue
 gl'huomini sono amici, non u'è bisogno d'altra
 giustitia; ma si bene doue l'huomini son giusti bi-
 sogna l'amicitia, e tutto quello che fa la giusti-
 tia pare che lo faccia per l'amicitia, e che a quel-
 la appartenga, e non è solamente cosa necessa-
 ria, ma etiandio honesta, e lodeuole, laqual cosa
 ci conferma Dione Philosopho Siracusano, disce-
 polo e imitatore di Platone, in una sua epistola
 scriuendo al Tiranno Dionisio, oue dice che si deb-
 beno apprezzare piu gl'Amici che loro o qual si
 uoglia altra cosa, e che sono piu necessari al uiue-
 re humano, e specialmente al uiuere del Tiran-
 no. Se io dunq. (uolendo dimostrare quanto mi

fiano cari nõ solo gl'amici, ma le cose loro ancora
 equanto da ciascuno dourebbono essere apprezzate,
 col arrearui un nuouo sonetto d'un Amico
 nostro, e con esso uoi ragionarne) farò segno de
 la beniuolenza che io gli porto, non penso d'una
 tanta affettione degno di biasimo hauere a essere
 giudicato, parendomi, s'el troppo amore non
 mi inganna, materia non indegna di essere ue-
 duta e udità, si come esponendolo io perso mo-
 strare, e' il sonetto è questo.

L'ombre a gl'amati corpi ognhora intorno
 Vagando stanno a i lor sepulcri appresso,
 Sciolte da cruda mano, onde che spesso
 Fra'l uulgo hor questo hor quel ne pate scorno,
 Miser, la spogliamia pur far ritorno
 A l'empio sito ognhora oue lo stesso
 Spirto gli suelse, & hor se n'ua con esso
 Chi ne begl'occhi suoi ne porta il giorno.
 Ombre felici almen non e disdetto
 A uoi l'urna fatale el sacro loco
 Che u'asconde il mirare l'amico aspetto
 Questo infelice corpo a poco a poco
 Priuo del amorofo e caro oggetto
 A forza manca in sempiterno foco.

Per dichiaratione de la intentione, laquale è
 quella che prima à l'altre sei o sieno otto cose,
 che da g'le spositori si sogliono comunemente con

siderare, e per sapere la cagione che mosse l' Au-
 tore a fare il presente sonetto, hauete da inten-
 dere la materia d' esso essere fondata su la dottri-
 na di Platone; Vuole Platone, come sa ciascuno
 che ne suoi libri è punto esercitato, che Amore
 habbia origine in noi in questo modo, come an-
 co di sotto diremo diffusamente, cio è che l' Ima-
 gine del bello passando per gl'occhi ne l' animo di
 colui a cui piace, l' animo d' esso gli uadia in con-
 tro, come a cosa à lui conueniente e simile, e co-
 me a cosa in un certo modo sua, secondo le sue
 forze cerchi nel suo corpo imprimerla, e se co-
 sa alcuna gli manca alla perfettione d' una bella
 imagine, riformandola in se la rinuoui e riuouata
 la poi come fattura propria l' ami, Et di qui nas-
 ce che gl' amanti s' ingannano, giudicando la cosa
 amata piu bella assai ch' ella non è, peroche
 non guardano l' oggetto amato nela uera imagi-
 ne riceuuta da sensi, ma quella rinouata nel a-
 nima a similitudine de la sua Idea, la quale è mol-
 to piu bella, che non è'l corpo ueduto da l' oc-
 chio, e portato da lo spirito che è instrumento del
 l' anima la dentro, e l' occhio ueduto che l' ha è lo
 spirito poi che la portata dentro, non hauendo
 piu presente il detto corpo, perdano l' imagine

di lui e piu non la conseruano, solo l'anima la ritiene impressa e' la conserua, e' questa e' la cagione, che si desidera tutto giorno uedere quel corpo bello, onde e uscita quella imagine da principio, perche lo spirito e' l'occhio non la conseruano ma l'anima del amante la conserua, conciosia chel'habbia in se scolpita tal che a lui basterebbe l'hauerla una uolta ueduta.

Perche come han detto i Platonici, tre cose sono in noi, Anima, Spirito, e' Corpo, l'anima che e' di natura dal corpo molto diuersa, secondo Platone per mezzo delo spirito a lui s'unisce; lo spirito e' un certo uapore sottilissimo, e chiarissimo nato per il caldo del cuore della piu sottil parte del sangue, ilquale spargendosi poi per tutte le membra piglia le forze del anima, e le trappassa nel corpo, e fa in questo modo che'l corpo fa le sue operationi; Ancora dipoi per gl'organi de sensi, piglia l'imagini de corpi esteriori, i quali non si possono scolpire nel l'anima, perche la sustanza incorporea laquale e' piu eccellente che i corpi non sono, non puo essere formata da essi, ma solo per l'imagini loro, e cosi l'anima come e' presente a lo spirito, in lui come in un spechio guardando piglia quella Imagine che lo spirito gl'appresen-

ta, e giudica i corpi esteriori, in esso spirito rilucen-
 te come specchio e represētate l'Imagini di quegli
 per questa uia l'anima scolpisce in se stessa e im-
 prime le dette Imagini, e anco piu pure le pren-
 de che negli spiriti non sono. Dunque basterebbe
 all'anima l'hauere presa una uolta l'Image del
 corpo bello, preso dico e riformatoselo è rinouato-
 lo piu bello e piu pulito che in uero non è, e a con-
 seruarlo basterebbe che l'hauesse uisto una uolta,
 senza hauerlo tutta uia presente, ma l'occhio e
 lo spirito che quelle imagini nel corpo bello piglia-
 no, come farebbe uno specchio, il quale sendogli
 presente qualche obbietto piglia l'Image d'esso,
 e leuatoli l'obbietto dinanzi la lascia subito, cosi
 l'occhio e lo spirito sendogli inanzi il corpo bello
 lo cōseruano tanto quāto gli sta presente, sendogli
 poi l'oggetto lontano, l'Image di quello per-
 dano, però hanno bisogno de la continua presen-
 za del corpo bello, accioche in esso continua-
 mente si diletino, come leggiadramente dimo-
 stra il dotto Lucretio nel quarto lib. della sua na-
 turale historia dicendo.

*Ex hominum uero facie pulcroq. colore
 Nil datur in corpus præter simulacra fruendum
 Tenuia, quæ uento spes raptat sepe misella*

Che in lingua nostra possiamo così riuoltar.
 Del bel volto nel corpo altro non passa
 Ch'una picciola Imago, e quella gode
 Che spesso anco suol fare uana la sperme.
 E così l'occhio e lo spirito cercano semper l'og-
 getto el corpo bello onde si dilettno, & per que-
 sto i miserelli Amanti uanno tutto giorno cercan-
 do l'amato oggetto, per rinouare con gl'occhi e
 con li spiriti l'Imagine del suo sole, laqual così fa-
 cilmente come habbian detto per dono, diceua a
 questo proposito il Petrarca parlando de suoi
 occhi.

Ma puossi a uoi celare la nostra luce
 Per meno oggetto perche meno interi.
 Sete formati e di minor uirtute.

Ma hauendo
 poi l'amanti l'Imagine dela cosa amata impressa
 e scolpita ne l'anima, come habbian detto, a al-
 tro non pensano mai, e solo a quella hanno uolto
 tutti i loro pensieri e quiui allegatili, hauendola
 sempre presente come diceua Lucretio.
 Nanq. si abest quod ames, praesto simulacra tamē sunt
 Illius & nomen dulce obuersatur ad aures.
 Se ben lungi e l'amato, altrui presente
 Sista l'Imago, el nome intorno s'ode.
 Onde que sti tali da i Platonici son detti essere

morti, per che Amore non è altro che morte, per
 cio domando Platone Amore cosa amara, e non
 senza ragione, sendo ueramente morto colui che
 ama, il che si proua per questa uia, L'anima,
 e l'operation sua son dua cose che non possano sta-
 re l'una senza l'altra, perche doue gl'è l'essere del
 anima, bisogna che sia anchora la sua operatione
 si come doue è la sustanza del fuoco quiui simil-
 mente si uede la sua operatione, e cosi per il con-
 trario doue gl'è l'operatione bisogna che sia l'esse-
 re, perche di pari uanno insieme l'essere e l'ope-
 rare, onde doue si uede il calore e l'incendio, che
 sono le proprie operationi del fuoco, quiui dichia-
 mo essere anchora la sustanza e l'essere del fue-
 co, cosi doue gl'è l'anima bisogna che ui sia la sua
 propria operatione, e doue gl'è l'operatione che ui
 sia l'anima similmente, non potendo stare l'una
 senza l'altra la propria operatione de l'anima è il
 pensiero, doue sarà dunque il pensiero, sarà forza
 che ui sia l'anima ancora sendo, come diciamo,
 il pensiero operatione propria del anima. Colui
 che ama non pensa di se anzi il pensiero suo scorda
 to di se stesso sta sempre ne la cosa amata, e piu in
 se non opera, e non operando piu in se, manca
 del essere suo e de l'anima sua, laquale bisogna

che ella sia doue è il suo pensiero, e la sua propria operatione, e così l'animo di chi ama non pensando di se non opera in se e non operando in se manca del essere suo, e non uiue piu in se, ma in se stesso muore, e se gl'ha il cambio del Amore, uiue in altri, ma se non ha il cambio del Amore, ne in se ne in altri uiue, e senza dubbio è in tutto morto chiunque ama sendo disamato, in questo numero accenno se essere il Petrarca quando disse

Ma li spiriti miei s'agghiaccian poi
 Ch'io ueggio al di partir gl'atti soau
 Torcer da me le mie fatali stelle
 Largata al fin con amoroſe chiau
 L'anima escie del cor per seguire uoi
 E con molto pensiero indi si suelle.

E per questo di molti altri hanno chiamato Amore non solo cosa amara, ma dolce amara, imperoche sendo Amore morte uolontaria, come morte è amara, come uolontaria è dolce, muore ad donq. in se e uiue in altri chi ama, & ha il cambio de l' Amore suo, ma se non ha il cambio del Amore ne in se ne in altri uiue, anzi è al tutto morto, benche secondo Aristotile nel ottauo lib. del Etica, un uero amante non puo non essere amato, e Dante lo conferma nel xxxij. canto del purg.

intorno al principio, ma non entrano in questo per hora, E se l'Amata risponde nel amore e parimente ami l'Amante, e gli in essa uiue, e l'amata nel Amante, e l'un dona se stesso a l'altro, e l'un l'altro piglia e riceue. Dira qual ch'uno come puo stare che l'un pigli l'altro, per cio che chi non ha se stesso molto meno prendera e possedera altri? Rispondo a questo che io mentre amo te il quale ami parimente me, mi perdo in te stesso, e tu pensando di me e conseruandomi fai chi mi racquisti e mi ritrouo in te: il medesimo auuiene di te in me, talche io poi che ho perduto me stesso, e che mi son ritrouato in te, in te mi racquisti, in te uiuo e rinasco, e torno a uiuere in me medesimo, di modo che nel Amore scambieuole si muore una uolta e acquistasi duo uite, perche chi ama muore in se stesso una uolta, & essendo riamato si racquista e ripiglia uita ne la cosa amata, e torna a uiuere in se: ancora cosi morendo una uolta, rinasce e piglia duo uite, uiuendo nela cosa amata e in se stesso. Come neghera dunque di non essere homicida chi è amato, non amando? conciosia che separa l'anima dal corpo del amante, onde l'Amante morto ne resta, talche per ladro e per homicida deue essere hauto,

perche i denari son posseduti dal corpo, il corpo dal animo, chi dunque rubba l'animo, dalquale co-
 si il corpo come i denari son posseduti, rubba in
 un medesimo tēpo l'anima il corpo e i dinari, onde
 di tre morti meriterebbe essere punito, cosi l'amico
 nostro amante che ne le cose di Platone è molto
 studioso, e che uede prouare in se stesso tutto que-
 sto che habbiamo detto, e conosce la cagione pri-
 mamente del suo tutto giorno andare cercando
 l'amata sua, laquale come habbiam detto non è
 altra, se non perche gl'occhi el suo spirito che non
 hanno impressa quella Imagine di lei, nel hanno
 di continuo presente, come l'ha l'anima sua dou'el-
 la è fissa, e scolpita, e pur uorrian pigliar diletto
 anch'essi ne l'oggetto bello, onde forza non ha-
 uendola che la uadino cercando, Di poi conoscen-
 dosi per non pensare à altro che a lei, d'essere, non
 piu in se stesso, ma in lei operando il pensier suo
 in lei, dela quale tutthora pensa e di niente altro si
 cura anzi ha in odio ogn'altra cosa come diceua
 il Petrarca.

Et ho si auuezza

La mente a contemplar sola costei

Ch'altro non uede, ecco che non e lei.

Gia per antica usanza e' dispreza

Conoscendosi

conoscendosi d'ogni d'essere separato da se medesimo
 si mette fra morti, perche come habbiam mostra
 to chiunque ama è morto al modo de Platonici,
 e sendo in questo cosi fatto stato, ha fatto il pre-
 sente Sonetto, nel quale l'intentione sua non è al
 tra, che dolersi di questa sua morte, che è da noi
 chiamata amore, et ha presa una piaceuol similitu-
 dine per esprimere questo suo stato et questa sua
 separatione d'animo, Assomigliandosi à quel-
 l'ombre, o uogliamo dire anime, lequali sole da cor-
 pi loro, stāno uagabonde intorno a iloro sepulcri,
 ne fanno, o uogliono partirsi d'attorno à gl'amati
 corpi loro, stādo anch'esso, e aggirandosi intorno
 al luogo doue ha perduta l'altre parte di se, cio è
 l'anima sua, e cosi come fanno quelle ombre in-
 torno a i loro sepulcri, dice fare egli intorno à
 la casa de l'amata sua, uagando hor piu qua, hor
 piu la, ne mai partendosi dal detto luogo, parte
 per pigliare diletto ne l'oggetto bello, e consolare
 gl'occhi e lo spirito, e parte per uedere se riunire
 si possa a la anima sua furatagli da la diua ama-
 ta, E' ben uero ch'egli ha riuolta la similitudine
 che cosi come quel'ombre per il grande amore
 che ha portato e portano di continuo al corpo loro
 che quini sepulto si sta dou' elle s'aggirano uagan

B

do, e se possibil fusse uorrian riunirsi gli, Così dice egli per il contrario il corpo mio priuo de l'anima sua toltagli da l'amata, simil a quella ombra che ua intorno al suo cadauere per l'amore che gli porta, per riunirsi gli se potesse, s'agira intorno al luogo che gli chiude e serra la sua anima, per racquistarla e per riunirsi gli, onde qui appare, che gl'è un di quelli amanti che non ha il cambio del amor suo, perche opera pensa e uiue in altri et è morto in se stesso.

Ne ui pai a inconueniente che altri possa andare e stare senza l'anima sua, e che possa uiuere da essa separato, che questo lo fa per miracol d'amore, si come dubitandone ancora il Petrarca, amor gli mostrò ciò potere essere per priuilegio particolare de gl'amanti, quando disse,

*Talhor m' assale in mezzo a tristi pianti
 Vn dubbio come possin queste membra
 Da lo spirito lor restar lontane.
 Ma rispondemi Amor non ti rimembra
 Che questo è priuilegio de gl' Amanti.*

Vorrebbe dunque raquistarsi, percioche le cose le quali sogliono essere unite, e sono già state insieme congiunte secondo quel primo desiderio naturale, desiderano ritornare a la pristina unio

ne, come narra Platone nel conuito de la antica natura, e de l'antica figura de l'huomo, oue dice ch'erano da principio le nature de gl'huomini di tre sorti, e di tre sessi, cio e Maschi Femine e mescolate de l'uno e de l'altro sesso, e la forma di ciascun huomo era intera e tonda, le spalla e i fianchi in cerchio, haueano quattro gambe e quattro mani, duo visi nel uoto del collo congiunti e commessi, et erano figliuoli del Sole, de la terra e dela Luna: il genere maschio era generato dal Sole, il femineo da la terra, el promiscuo da la Luna, talche erano d'animo altiero, e di corpo robustissimo e uolsero per la loro superbia farsi uguali à Dio, e tentorno combattere con' gli Dei, e di salire in Celo, talche Gione consigliandosi sopra questo caso con gl'altri Dei, si risolue di castigarli in' ogni modo, ma non però uolse ruinarli a fatto, perche mancando il genere humano, non faria poi chi co sacrifici e co uoti honorasse gli Dei, talche mancando il culto diuino, eglino ancora harian perduto di conditione, Non uolendo dunque lassarli in tanta arrogantia impuniti, in tanto sdegno, gli parti e diuise per lo lungo e d'uno ne fece dua, era (dice Platone) alhora e in nome e in figura Androgino, ciò è maschio e femi-

na, ma la forma fu guasta e' solo rimase il nome infame, cosi Gioue poi che gl' hebbe tutti diuisi, li minaccio ancora che se di nuouo insuperbissero, di nuouo in dua altre parti sarian diuisi.

Trouandosi la natura humana cosi diuisa, ciascuna parte desideraua riunirsi col suo mezzo, e tutti correndo attorno e gittando le braccia, l'un l'altro abbracciando cercauano con grande instanza ritornare e ridursi ne la prima forma, e' cosi si sarebbero tutti morti di fame e di debolezza, se Dio non hauesse posto fine a talt abbracciamenti, di qui è nato quel amore reciproco fra gl' huomini riconciliatore de l' antica natura, perche ciascun di noi e' l' mezzo d' un huomo, cerca addunque ciascuno il suo mezzo per riunirsi gli, Questa fauola è antichissima come mostra il dotto medico Hebreo nel suo Filone, e piena d' una bellissima scienza, da Mose prima tocca ne la sacra istoria de la creatione de primi parenti e' di quiui presa, ampliata e ornata co l' oquentia greca dal diuin Platone, il qual da Eusebio fu chiamato *Atticus Moses*, cosi per tornare sendo l' amico nostro di nuouo diuiso per il troppo amore da la sua anima, uorrebbe per naturale appetito riunirsi gli, e' se possibil fosse con l' amata ancora, e' riuor

nare perfetto huomo come già anticamente erano questo è quanto al fondamento e a la materia del sonetto.

Hora per essermi parsa cosa non solamente piaceuole, ma ne al tutto leggieri, non mi è incresciuto farci questa poco di fatica che uedete in esporlo, ma per piu chiara notitia fa di misteri (uolendo tutto quello che contiene diligentemente considerare) farsi un poco piu indietro, e prima bisogna uedere qual sia la mète de Platonicz intorno a la separation de l'anima, per il che è necessario ancora cercare de l'origine sua, e breuemente non l'asseremo indrieto, sendo noi professori della dottrina Peripatetica, quello che naturalmente s'habbia da tenere, ultimamente che è di piu importanza uedremo qual sia la uerità Cristiana, per non lassare le menti ambigue, tutto trattando piu tosto per modo d'istoria che di disputa. Diremo ancora qualche cosetta de la natura de l'ombre, e del fatto sendoci dato tempo di ragionare, tutte cose appartenenti à la materia che habbiamo inanzi. Ne sarà inconueniente per essere questo sonetto fatto sopra uno effetto d'amore, dire quattro parole de le cause e de gl'effetti d'amore, come professori di Philosophia e di Me-

dicina, pero che à medico e' a Filosofo si con-
 uiene parlarne, conciosia che ira, odio, e' amore
 siano naturali passioni del anima, e come inse-
 gna Arist. ne suoi libri de l'anima, tutte quel-
 le passioni de' l'anima, che comunicano col corpo
 e quelli accidenti, appartengono al Filosofo na-
 turale, & egli ne debbe cercare & assegnare le
 cagioni, cosi ancora per essere amore una infer-
 mità e una malatia, non è inconueniente che il
 medico ne cerchi le cagioni, per trouargli ri-
 medio, onde Galeno fece un libro de la cognitio-
 ne de proprij affetti de' l'animo e del lor rimedio;
 e nel libro dela precognitione, ua ricercando il
 modo che pote usare il sagace Erasistrato, nel co-
 noscere l'amore di Seleuco figliuolo d' Antioco Re
 e questo medesimo caso ancora narra nel primo
 lib. de pronostici a l'espositione del settimo testo,
 come cosa degna di molta consideratione appres-
 so il Medico, onde il Petrarca lodando Erasistra-
 to disse.

E se non era la discreta aita

Del Fifico gentil che ben s'accorse

L'eta sua sul fiorire era fornita.

*E' dunque cosa conueniente à Medico e a Fi-
 losofo parlar d'amore, e gia' fra gl' antichi Filo-*

sofi furono alcuni che crederno (come fu Em-
pedocle) che amore fusse causa insieme con l'o-
dio di tutta la natura uniuersale , ma del Celo a-
more solamente , de le cose sotto il cerchio de la
Luna amore e odio mescolati.

Ma perche l'ordine come dice Arist. nel libro
della memoria , gioua assai al tenere à mente le
cose che si leggano o che s'odono, pero inanzi che
andiam piu inanzi ordineremo diuidendo il resto
di questa esposizione in sette capi principali.

Nel primo capo dichiareremo la uaria signifi-
catione di questa uoce amore , perche sendo il so-
netto fatto sopra uno effetto d'amore è necessario
breuemente distinguere di quale amore si parli.

Nel secondo per essere l'effetto e la causa (co-
me dicano i Filosofi) correlatiui , ho giudicato es-
sere bene dire qual siano appresso i Filosofi le cau-
se egl'effetti d'amore.

E di poi essendo questo primo effetto che a-
more fa in noi, da Platonici chiamato separatio-
ne del'anima dal corpo , e' morte , uedremo nel
terzo luogo in quanti modi l'anima secondo Pla-
tone si dica morire .

Nel quarto capitolo cercheremo qual sian
quel anime che dopo la morte , uanno aggirando-

si intorno à sepulchri .e direm qual cosa anco dela natura del Demoni. Nel quinto come l'anima si sapara dal corpo secondo Arist, e se come uogliano alcuni la rimane dopo il corpo, nel sesto quel che tēghino i fideli e' buò Christiani. E nel vij. e ultimo molte cose in particolare esporremo appartenenti al sonetto, edireno quelche habbino sentito i Peripatetici de la natura del ombre e' del fatto.

Cap. primo del uario significato d' Amore.

Accioche l'ignoranza de nomi non habbia a farci difficulta, uediamo primamente un poco quello che amore sia. Platone nel Dialogo oue tratta dela retta consideratione de nomi, dice amore essere un influsso che uien di fuora, e passa per gl'occhi. Ma questa è una dichiarazione che non comprende comunemente ogni modo d'amore, e ogni specie, conciosia che amore non solo a gl'animali sia comune, ma ancora à gl'altri corpi insensati, dira forse qualch'uno, com'essere puo che ami una cosa che non conosce, e non appetisce? le cose insensate nõ hanno il conoscere ne la uolonta, come potranno dunque hauere? Dico che'l conoscere el appetire e per consequente l'amore è di tre modi, cio è naturale, sensitiuo, e uolontario rationale, Alcuna uolta preso generalmente, significa naturale inclinatione à qualche per-

fetione come quello che si troua ne corpi che non han senso, ne gl'elementi e ne corpi misti, come sono i metalli e i minerali, e ancora ne le piante, che tutte hanno conoscimēto naturale del suo fine e naturale inclinatione à quello, come i corpi graui discendere al basso, e i legieri di salire in alto come a luogo proprio: dolore per natura conosciuto e desiato, e questa inclinatione si chiama ueramente appetito e amore naturale, e in questo modo diremo amore essere, una inclinatione data da natura a seguire il suo fine.

Amor sensitiuo è quel poi che si troua ne gl'animali bruti, e che sono senza ragione, e questa è passione posta ne la potenza appetitiua, che fa seguire le cose che piaceno, e fuggire quelle che dispiaceno, cio è cercare il mangiare el bere il coito e la quiete che bisogna prima conoscerle e poi appetirle o amarle e seguirle, e l'animale non conoscendole non l'amerebbe o desidererebbe, e non le seguireia, e non potrebbe non seguendole uiuere, e questo amore non è uolontario o rationale, ma è opera dela uirtù sensitua, Non è uolontario perchè la uolontà non sta senza la ragione, e questo amore lo domandiamo appetito il quale è come un habito o uero come un altro primo e

quando opera poi che appetisce e che ama atto secondo, come habbiamo d' Arist. al secondo del anima, e quando non opera si dice dormire, quando comincia a operare de starsi, e destersiasi amor la doue hor dorme disse' l Petrarca. Il terzo è amore rationale e uolontario perche è gouernato da la ragione, il quale si troua sol nel huomo e non altro, è ben uero che l'altre due sorti d'amore cio è naturale e sensitiuo in esso medesimo anco si trouano, ma l'amore rationale nõ si troua gia ne gl'altri animali perche l'amor piu eccellente contiene i meno eccellenti, ma con quello che è manco nobile e' piu imperfetto non sempre si troua il piu nobile e' piu perfetto, come disse Arist. del anima che la rationale contiene la sensitua e la uegetatiua e' doue si troua la rationale è necessario che siano anco l'altre due, ma non per il contrario dou' è la uegetatiua o la sensitua è necessario che sia la rationale.

L'amore che è ne gl'elementi e ne le cose che non conoscono e non sentono e che nõ hanno in se queste potenze, è retto e guidato da la natura conoscente e' gouernante tutte le cose inferiori, la quale da alcuni è chiamata intelligentia non errante, da altri anima del mondo, e' altri l'han-

no chiamato natura uniuersale, e di questa intese il Platonico Marone quando disse,

*Spiritus intus alit tot anque infusa per artus
Mens agit at molem,*

El Petrarca similmente dicendo.

*Ben prouide natura al nostro stato
Quando del Alpi schermo
Pose fra noi e la Tedesca rabbia.*

E mostra Plotino nel suo lib. de celo qualmente ella gli fa conoscere il conueniente e uero fine, el proprio luogo loro, e' indrizzali ad amando, e' appetirlo e muouersi à quello, non per propria cognitione (come ho detto) ma per la retta cognitione del anima del mondo, o uogliam dire de la natura uniuersale, come la saetta ua drittamente al segno, non per propria cognitione, ma per la cognitione del saettante, che la indrizza, e si come chel fuoco stia qua giu basso, e la terra in alto è cosa che ala natura loro non conuiene, anzi lo rifuggono, e diremo che l'hanno in odio stando intal modo fuor del luogo loro, cosi chiamiamo amore, il muouersi e l'appetire il proprio luogo, e questo è l'amor desisi come lo starne fuor e l'odio loro, el amore e l'odio son contrari, e un cho

odia che contrario debbe amare l'altro, se dunque hanno in odio lo stare fuore del luogo proprio ammeranno necessariamente l'andare, e lo stare nel detto luogo da natura ordinatogli, e in questo significato d'amore naturale diciamo i Pesci odiare di stare in terra, e amare lo stare nel acqua, e la salamandra nel fuoco; e quelli e questi hanno tanto amore a quel luogo che standone fuora se ne muoiono; come dice Arist. nel 5. de la natura de gl'animali al xix. cap. intorno al fine el simile ancora dice auuenire à certi animaletti che nascano de la neue sendone cauati fuora.

Quella terza sorte d'amore che è uoluntario è rationale, dicano i Filosofi essere amore circa il bene, come che gl'altri ancora intorno a qualche bene siano e questo è di tre specie o gl'è amore circa il bene honesto, come Amore di perfetta amicitia, il quale e fra l'uno e l'altro amico per fare cosa che appartenga al honesto o che gl'è del ben utile, e questo è del ben utile e questo el piu imperfetto e men dureuole, perche cessando l'utile cessa l'amore, e questo è ueramente amore seruile, Il terzo è del ben diletteuole e questo non è si tristo, pero che si puo ridurre al honesto, che ancor che sia d'amor corporal bellez

za si puo conoscere la uia che si conduce al celo:
 e tal fu l'amore del Petrarca che prima fu del ben
 diletteuole, poi lo ridusse al amore honesto, con-
 siderando la bellezza de la sua donna com' un si-
 mulacro che faccia fede tra noi del ben del celo,
 onde amore gle lo rimprouera, quasi cosa da lui
 non conosciuta, dinanzi al tribunal de la giusti-
 tia, dicendo.

Da uolare sopra il cel g'haua dat' ali

Per le cose mortali

Che non scala al factor chi ben l'estima,

Che mirando ei ben fisso quante e quali

Er an uirtudi in quella sua speranza

D'una in altra sembianza

Poeta leuarsi al alta cagion prima.

Di queste ali non che amando piu l'huom uo-
 lare al Celo parla adilungo Platone nel Fedro, et
 che per questa corporal bellezza l'huom possa
 uoltarsi al celo, lo dimostra similmente Messer
 Francesco adilungo ne la seconda sorella, oue
 parlando de gl'occhi di Madonna Laura disse,

Gentil mia Donna io ueggio

Nel mouer de uostri occhi un dolce lume

Che mi mostra la uia che al Cel conduce.

E quel che segue,

Tre sorti d'amore pone similmente Platone, onde Apuleo nel libro de la Filosofia di Platone dicea queste parole, *Plato tres Amores hoc genere dinumerat, quòd sit unus diuinus, cum incorruptamente, & uirtutis ratione conueniens, non penitendus, Alter degeneris animi et corruptissime uoluptatis, Tertius ex utroque permixtus, mediocris ingenij et cupidinis modicæ.* E così come quello amore è bruttissimo & inhumano, nato per infermita di corpo e non naturalmente, così quel primo è diuino concesso per beneficio de gli dei, Il terzo in quanto che gl'è propinquo à la ragione è diuino, e in quanto che s'appressa à piacer brutti è terreno; e non uole Platone che dou'è quello amor bruttissimo possi essere amicitia, ma lo chiama nel Fedro *appetitus ardens, animarum calamitas, in qua nec constantia adsit nec diuturnitas, amoresque eiusmodi societate ac penitētia terminantur.* Di qual sorte d'amore dunque diremo essere stato l'amore del amico nostro? che sia stato di quel diuino non ha del uerissime perche quello non da la morte, anzi aggiunge uita à la uita, nec anco diremo essere stato di quello al tuto biasmeuole è brutto, resta donq. che sia stato di quel mediocre, e diletteuole.

Dele tre specie d'amore cio e diletteuole, vtile, e honesto, i Poeti n'hanno finto duo Cupidini per dei, l'uno per il diletteuole, l'altro per l'utile el primo che l'principale è quel fanciullo Ceco Nudo cō ali, cō arco e saette che dicano essere figliuolo di Marte e di Venere, fatto signore e Dio da gēte uana. altri dicano essere nato di Venere senza padre, e questo è amore uoluttuoso, chiamanlo i Poeti figlio di Marte, perche Marte è Pianeta attiuo dator del caldo, e Venere madre, perche da abbondanza d'humidità e l'humido è materiale e passiuo, e questo si troua piu eccessiuo in quelli che hanno Venere e Marte piu potenti ne le loro natiuita: l'altro Cupidine dicano essere figliuolo di Mercurio e Diana, e dicano questo essere alato, per mostrar le uelocita che hanno ale ricchezze e à l'utile, ilquale è eccessiuo in quelli che hanno ne la natiuità lorà Mercurio e la Luna piu potenti, perche Mercurio gli fa solliciti negociatori, e la Luna abbondare di mondano acquisto: e perche Cupido uuol dire amore e desiderio sfre, nato e inordinato, i quali eccessi si trouano nel diletteuole e l'utile, e non ne l'honesto, perche l'honesto dice moderanza e non eccesso, però nō han finto alcun Cupido Dio de l'honesto, e ben

uero che qualche uolta hanno dipinto i poeti anco l'honesto, e qualche uolta gl'hanno dipinti tutti insieme, dira qualch'uno che altri han posto l'amore essere figliuolo d'Herebo e della notte, dico che costoro parlano del amore in comune a tutte tre queste specie, Perche fingono Herebo dio di tutte le passioni de l'animo, però lo fingano primogenito d'Herebo, e gl'aggiungono altri figliuoli, che son tutte passioni consequenti ad amore, e pongon la notte per madre, per mostrare come l'amore si genera di mancamento e priuatione di luce del di, Platone disse nel conuito ch'era figliuolo di Poro Dio dell'abbondanza, e di Penia Dea de la pouertà, e quini da le ragioni perche le; quali Plotino ancora adduce e dichiara nel fine del suo lib. d'amore, e noi per hora le lasseremo stare.

Poi fingano ancora unaltro Dio d'amore, figliuolo di Giove e di Venere magna, non di quella libidinosa; e questo amore è circa l'honesto circa l'utile e circa il diletteuole, ma temperato intorno à ogni materia d'aquisto, e dangli per padre Giove sommo Dio, perche tale amore è honesto e diuino, el fin suo è contemplare la bellezza del gran Giove, e ha per madre la

dre la Magna Venere, la quale da desiderii honesti intellettuali e uirtuosi, e cosi son dua le Venere, la prima Venere Magna celeste e diuina ha per figliuolo l'Amore honesto, l'altra e Venere Inferiore libidinosa la qual di Marte ha'l figliuolo che è l'amor brutto detto Cupido, come poco inanzi habbiamo detto, onde Platone referendo un detto di Pausania nel conuito disse che l'amore era gemino, perche come sono dua gl'amori, son anco dua le Venere; e questi sono i progenitori d'amore secondo i Poëti, Vediamo hora secondo i Filosofi, Platone fauoleggiando uolse che nascesse da quell'antica figura de gl'huomini diuisa, da quello Androgino, del quale per hauer di gia parlato non fa mistiero qui replicare.

Capitolo secondo de le cause, e de
le generatione d'amore se-
condo i Peripatetici.

I Peripatetici direbbero che si come tutti i naturali accidenti, e le naturali passioni hanno le cause loro che son quattro, cosi amore, per essere natural passione e natural accidente, ha anch'esso le sue cause si come bene ha dichiarato

C

il dottissimo Portio Napolitano in una sua ope-
 retta, oue dice che le prime cause efficienti d'a-
 more son le stelle, perche il celo e causa uniuersale
 di tutto quello che si fa qua giu, onde gl' Astrolo-
 gi uogliono che le stelle ci habbino tanta forza,
 che tal hora anco necessitino, non pure incli-
 nino, e cosi la prima causa uniuersale de l'incli-
 natione del'appetito son le stelle, un'altra causa
 efficiente c'è, la quale non fa l'inclinatione de-
 l'appetito, ma lo desta ad esequire quella opera-
 tione, a la quale il celo lo inchina, e questo e
 l'obbietto, il quale entrando per queste finestre
 de gl'occhi, s'ueglia amore dal sonno, e tanto
 lo muoue che lo fa trasmutare col pensiero in
 se, e questo è conforme à la mente de Plato-
 nici, i quali uogliono che l'anima sia creata da
 Dio con tutte le scienze, e passando poi per
 gl'ordini de le spere e de Pianeti (come di sot-
 to diremo) la stella di Venere gli dia il deside-
 rio di tale oggetto, talche amore non nasce qua
 giu, ma si desta per l'obbietto sensibile, il quale
 è poi una causa efficiente (come habbiamo det-
 to) onde disse l'Petrarca.

O bel viso oue amore insieme pose
 Gli sproni e'l freno.

Ne faccia difficulta che altra uolta il medesimo habbia detto, che nacque d'otio e' di lasciuana humana, oue pare che uoglia che l'otio sia suo padre, peroche l'otio non è causa efficiente uera principale e' propria à fare amare, ma è una dispositione e' una commodità, perche quelli che uiueno in otio hanno molte commodità che induceno ad amare, e' mille occasioni, uiueno senza pēsieri, hanno agio per mille uie di potere parlare à l'amata, e hanno il tempo, non hauendo altro che fare. il quale tutto possono in quello uso conuertire, onde non hauendo altro pensiero, ne nasce quel d' Amore e quel solo s'augumenta, e cosi per questa occasione nasce si nutrisce e cresce l'amore, e da quest'uno ne nasceno poi mille pensier diuersi, talche per questa uia l'otio è causa dispositiua di farlo destare, il qual nato à poco apoco poi ancora ne gl'affanni cresce, e quanto piu sopporta affanni l'amante, tanto piu cresce l'amore, Dicea l'Petrarca,

Viua amor che ne gl'affanni cresce.

L'altra causa da Filosofi è chiamata materiale cio e subbietto di tal passione, e questo alcuni dissero essere il ceruello, como principio del senso, ma questa non è opinione de Peripateti-

ci, ne anco il Petrarca l'accetta; Anzi uogliono
che'l cor sia sobbietto di tal passione, nel quale e'l
senso comune, e il core e quello che patisce ogni tor-
mento, e quui la uirtu s'unisce, e s'accoglie a
fare difesa cõtra questa passion chiamata amore,

Era la mia uirtude al cor ristretta, e' altro

Mentre che'l cor da gl'amorosi uermi

Fu consumato.

E in mille altri luoghi ne parlò il Poëta no-
stro, e' Lucretiò similmente disse,

Hinc autem est nomen amoris

Hinc illata prius Veneris dulcedinis in cor

Stilauit gutta, et successit feruida cura.

Nel cuore ancora vuole che sia il principio del
moto come dice nel secondo. *Vt uideas initium
motus à corde creari.*

Di questa opinione non fu Galeno, ilqua-
le di mente di Platone, nel libro doue mostra
che i costumi del anima seguitano la tempera-
tura o uoglian dire la complession del corpo,
disse chel temperamento del core era subbietto
de la uirtù irascibile, e'l temperamento del fega-
to della concupiscibile o uoglian dire appetitri-
ce, la quale dice Arist. hauere chiamata uirtù
nutritiua, Dubitera qualch'uno, se Galeno po-
ne il fegato essere subbietto di questo affetto

che è detto amore, per essere quivi fondato l'appetito, come potè Erasistrato, o uero, egli stesso per il polso, che è inditio de la uirtù del core. conoscere l'amore di quella Donna di cui si uanta nel libro de la percognitione hauer conosciuto? Dico che potè conoscerlo peroche molti altri accidenti è molte altre passioni seguitano l'appetito e l'amore, e destandosi la uirtù concupiscibile detta, si destando ancora bene spesso l'ira, la speranza, il timore, e la Gelosia, che sono passioni fondate nel core, talche mouendosi elle alterano il core, e così il polso dimostra quella alteratione, com' egli insegna qui u. La causa formale che è l'essere d'amore, non è altro che desiderio sfrenato, il quale anchora da Platone nel Fedro è chiamato ardore e desiderio senza misura, e di questo intese Dante in quel Sonetto che comincia, Molti uolendo dire che foss' amore, dicendo ch'amore era una passione nel desiderio. La causa finale è la cosa amata à laqual tende il desiderio di fruire l'oggetto, l'oggetto dunque nel modo detto è causa efficiente, & è sine & termine de la executione nostra, che è fruire l'oggetto.

E generasi questo amore, perche l'obbietto come

faetta entra per questa finestra del senso del
 uiso, e prima giunge nel senso comune il quale
 lo giudica essere cosa piaceuole e diletteuole, e
 come cosa de la quale molto si sodisfaccia la ri-
 ceue e prende, entra poi piu inanzi e troua un
 altra uirtu chiamata Imaginatiua, la quale ri-
 ceuendo quella tale imagine e quella specie, co-
 me cosa piaceuole dolcemente l'abbraccia e la
 conserua, Quiui riposatasi al quanto saglie piu
 oltra e troua un'altra uirtu chiamata cogitatiua
 secondo'l parere d'Auerroe, e questa conoscendo
 la sua grandezza & la sua bellezza, s'affatica a
 farla e riformare le sue bellezze e rinouarla piu
 bella che in se non è, facendo s'ela una cosa rarissi-
 ma accompagnata da tutte le uirtu, e di qui
 nasce che la cosa amata si stima piu bella che
 nel uero non è, e che gl'amanti s'ingannano per
 che non guardano e non amano la propria for-
 ma, ma quella rifatta e rinouata, e come la
 uirtu cogitatiua l'ha dato tutte le perfettioni la
 manda a la quarta uirtu detta memoria, che la
 conserua, talche poi la ragione non puo piu im-
 pedire la uia ne chiudere la strada all' imagine
 di quel bel oggetto, che non scenda al core, do-
 ue ritroua la concupiscenza, o uogliam dire l'ap

petito sensitiuo, che si fortemente l'abbraccia
che altro che lei non desidera, e questo è amo-
re che nasce al core nel modo detto, secondo
l'opinione de Peripatetici, Pero disse'l Petrarca.

Mosse una pellegrina il mio cor uano.

Perche nel core è la uirtù concupiscibile e
la siede doue amore nasce e si nutrica, Nato
che è in noi questo amore, il primo estetto
che produce si è il fare l'huomo da se stesso di-
uiso, e trasformarlo ne la cosa amata, e questa
transformatione e trasmutatione è piu forte assai
che non sarebbe quella doue il corpo si trasfor-
masse, per essere transformatione spirituale e le
transformationi spirituali facendosi di cose indi-
uisibili al tutto, l'una ne l'altra si trasmuta sen-
za poter si diuidere, peroche per non hauere
parti non patiscano diuisione, Hora di questa
transformatione parla il Sonetto e di questa se-
peratione de l'anima dal corpo, che è (come
habiam' detto) il primo effetto che fa amore na-
to che gl'è in noi, però lasseremo andare per
hora gl'altri effetti che fa come sono, la Gelo-
sia, la paura, la mestitia, l'impallidir e al-
tri simili, e torneremo à la materia del Sonet-
to, Questa transformatione e questa seperatio-

ne è stata chiamata da i Platonici morte, uediamo donq. in quanti modi si fa questa morte.

Capitolo iij. in quanti modi si muouere secondo i Platonici, e perche uia l'anima s'unisce al corpo.

Quelli che hanno seguito la uia di Pittagora, e quelli che di poi seguitorno Platone, hanno detto essere dua morti, una del'anima e l'altra del animale, perche se si debbe costituire l'animale, bisogna che l'anima si leghi al corpo, e però il corpo da Greci e chiamato δέμας cio è uinculo, e σῶμα quasi, quoddam σῆμα cio è sepolcro, onde Cicerone l'uno e l'altro significando, dimostro il corpo essere uinculo & essere sepolcro, quando nel sogno di Scipione, disse, domandando Affricano se quelli chi eran gia morti uicessero piu, Immo uero inquit, hi uiuunt, qui e corporū uinculis tāquām è carcere euolauerunt, uestra uero quæ dicitur uita, mors est. E cosi l'anima si dice morire secondo i Platonici, quando la s'infonde e s'unisce al corpo, e questa è una morte di essa anima, dico una morte, per ch'eglino hanno uoluto che la muoia piu uolte e in uarij modi secondo che le sette, de medesimi Platonici

on diuerse, Le quale hora diuideremo in tre
 parti, la prima setta uole che questa ma è
 china che noi chiamiamo mondo, sia diuisa in
 dua parti de le quali una si dice fare, e produr
 re, l'altra patire e riceuere, quella si è detta
 fare la quale sendo essa immutabile, è causa ne-
 cessaria de la continua uarietà e mutatione del
 altra, la quale regge e gouerna con la sua uir-
 tù, onde dicea Arist. al primo de la metheo-
 ra che questo mondo inferiore è continuo co
 moti superiori, e che da essi prende ogni sua
 uirtù e da loro è gouernato, la parte immuta-
 bile, di questo mondo tutto è da la sfera (det-
 ta da Greci aplanes, da noi ottaua) in sino à
 l'orbe de la Luna; dala Luna in giu ogni cosa è
 sottoposta à la continua uarietà, percioche
 hanno uoluto questi Platonici della prima set-
 ta che l'anime uiuino dimentre che sono in quel
 la parte del mondo inuariabile, e che muoino
 quando scendono in questa parte mutabile, on-
 de chiamano da la Luna in giu luogo di mor-
 te, e luogo de gl'inferi, e la Luna disseno es-
 sere il confino de la morte e della uita, talche
 l'anime, che scendono di la su, e uengouo qua
 giu si dicano morire, quando poi ritornano in

su, ritornano à la uita, e questo meritamente, percioche da la Luna in giù incomincia la natura de le cose caduche e temporali, e allhora l'anime entrano sotto'l numero de giorni e sotto la uelocita del tempo, però i Fisici chiamano la Luna terra etherea, e non è dubbio alcuno ch'ella sia authore e madre de corpi mortali, talche assaiissimi corpi sotto'l suo lume creschino e manchino, ma lassiamo hor questo che è notissimo e uegniamo al altra setta.

La seconda setta diuise il mondo in tre quadernari e in tre ordini d'elementi; il primo ordine comincia da la terra, Acqua, Aere, e Fuoco, il quale è, come uogliono alcuni parte piu rara del Aere uicina a la Luna, e sopra questi quattro, sopra questo primo ordine n'hanno collocati altrettanti, cio è altri quattro elementi, ma di natura piu semplice, e piu pura, & han preso la Luna per la terra, la quale habian detto esser stata detta da Fisici terra etherea, l'acqua poi la sfera di Mercurio, l'Aere quella di Venere, il fuoco il Sole, el terzo ordine el terzo quadernario d'elementi si conuerte, e riuoltasi a noi, e ritorna ala terra e in essa finisce, talche la terra è l'uno e l'altro estremo di sopra

e di sotto, e l'altre cose sono in mezzo come ben dimostra anchora il Dotto Pico dela Mirandola ne la secondo esposizione del modo celeste, nel suo mirabile Heptaplo, onde uoltando l'ordine altrimenti, dicano la sfera di Marte essere il fuoco, Giove l'aere, Saturno l'acqua, la terra pos la sfera aplanas, o uero l'ottaua, ne la quale gl'antichi disseno essere i campi Elisi, deputati per sedie de beati e de l'anime felici, come Virgilio uel Sesto dicendo.

*Deuenero locos latos & amena uireta
Fortunatorum Nemorum sedesque beatas.*

Che in lingua nostra potremo uoltarli cosi.

*Vennero a i lieti luoghi e à bei giardini
De felici boschetti e a l'alme sedi.*

Benche egli uuole che sieno giu ne l'inferno, come dimostra nel primo de la Georgica quando inuocando Cesare Augusto disse,

*Nec tibi regnandi ueniat tam dira Cupido
Quamuis Elisos miretur Gracia campos.*

Che similmente in lingua uolgare diremo
Non hauer di regnare si cruda uoglia
Benche la Gracia i campi Elisi ammiri.

Alcuni de Christiani ancora hanno tenuto, non molto da questi discrepanti, cho si dia un

luogo, doue si stiano l'anime de giusti in sino a tanto che uenga il giorno del giudicio come fu Tertulliano, il quale nel quarto lib. contra gl'Heretici, disse essere cosa nota a ciascun sauo che habbia talhora sentito ricordare i campi Elisi, che si da un luogo determinato che e detto il seno d' Abraam per riceuere l'anime de suoi figliuoli e questo non è luogo celeste ma e piu altro che gl'inferi non sono doue si riposano l'anime de giusti insino à tanto che uenga la consumatione de le cose e la resurrettione di tutti: il medesimo conferma Lattantio nel lib. delle Institutioni, diuine, pure la chiesa (come è notto à ognuno) tiene altrimenti. Vogliono per tornare questi Filosofi de la seconda setta, che da questi campi elisi l'anima sia mandata nel corpo, e passando per li tre ordini d'elementi, tre morti patisca, e questa è la seconda opinione di costoro de la morte de l'anima.

La terza setta diuise il mondo in duo partiti come i primi, ma in diuersa forma, però che questi ultimi presero il celo detto aplanes per una parte, le stelle uaghe che son sette e i quattro elementi per l'altra, e l'anime secondo

costoro che son libere da ogni macchia e peccato corporeo posseggono il celo, e stansi la sua beate e felici, sendo elle gia tutte insieme state create da Dio allhora che creò il mondo: tal che uogliono costoro che prima sia creata l'anima ch'el corpo, che è contra à quello che tengano e Cristiani, & Auicenna ancora nel festo de suoi libri naturali l'impugna questa positione, Anzi uole esso che quando la materia del huomo e preparata e organizzata allhora si crei l'anima da l'intelligentia del decimo ordine, e cosi uole che prima si faccia il corpo, e poi si crei l'anima, al contrario di quel che uole Platone, ma piu conforme a la positione de Cristiani. E benche tutte l'altre forme substantiali siano create da la intelligentia del decimo ordine, secondo Auic. sola l'anima rationale è ueramente creata, perche al suo creare ui si ricerca la materia, se la materia non fusse disposta quella intelligentia non creerebbe; e benche l'essere di detta anima cominici nel corpo, non però dal corpo piglia l'essere, e puo di poi stare anco dal corpo e dalla materia separata, e perche uoi sappiate, esso ordina le intelligenze in questo modo, cio è, uole che ogni celo habbia

la sua anima, & oltre à questo l'intelligenza astratta e separata da l'orbe, la quale come cosa amata e desiderata è come fine muoue l'anima del celo, e fuor di queste dice essere una prima sustanza, che è Dio glorioso, ilquale non muoue nessun corpo celeste, ma intendendo se stesso causa la prima intelligentia motrice del primo celo, e non altro niente, questa prima intelligentia poi produce duo cose, prima in quanto che intende la prima e semplicissima sustanza cio è Dio glorioso causa la seconda intelligentia, in quanto che la conofce se medesima, produce l'anima del primo Celo, laquale uniendo si al primo celo fa il primo composto, e così per ordine uanno seguitando l'altre intelligenze in sino a la decima, laquale non produce altre intelligentie, ma le forme sustanziali, e dà corpi l'anime. Questa ultima è prodotta da l'intelligenza de la Luna, & è detta intelletto agente, che gouerna le cose di questa parte generabile e corrottibile, e imaginosi Auicen. che si come la calamita tira il ferro à se, così tirino le intelligenze l'anime de celi, come amate e desiderate da quelle, talche la intelligentia è causa de l'eternità del motto del ce

lo, ma de la uelocità finita n'è causa l'anima del celo, perche la intelligenza separata e pura non puo fare particolari reuolutioni, però fu costretto Auic. a porre l'anime de celi oltra l'intelligenze: uedete dunque come fu discorde da Platone, il quale uolea come s'è detto, che Dio da principio del mondo hauesse create tutte l'anime, e ch'elle poi si stiano la su in celo beate e felice, ma quelle anime fra loro, che da quel alto soglio e da quella luce perpetua riguardando qua giu queste cose inferiori, hanno desiderio alcuno di questi bassi corpi e di queste cose sensibili, ancora che con tacito è nascosto desiderio n'habbino pensato, perdeno quelle ali, con cui (secondo che dice Platone nel Fedro) seguuiano la diuina bonta, e per il peso de la cogitatione e del pensier terreno, apoco apoco cascano in questo aere caliginoso e uengano in questi corpi crassi, come dice Plotino nel trattato che fe, dello scendere del'anima nel corpo, e in quello, oue cerca se le stelle operino cosa alcuna in noi monstrandolo l'anima non essere forzata à uenire nel corpo, Ma l'anima sendo incorporea, non subito si ueste questo corpo terreo, e grosso, ma apoco a-

poco passando per le spere, perde la sua purrissima natura, e uestesi d'un corpo ethereo, e tante morti gusta quante spere passa, peruenendo à questa ultima morte maggior di tutta che noi miseri chiamiamo uita, el suo scendere è ordinato così.

Il circulo latteo abbraccia il zodiaco e segalo in due parti, cio è dou'è disegnato il cancro, e dou'è disegnato il capricorno, che quini sono i dua tropici così detti, perche quando il sole è uenuto in sin li non ua piu inanzi e non passa piu oltra ma ritorna uia per la medesima zona, e queste due parti i naturali lhanno chiamate porte del sole, e per queste porte si pensano che l'anime uenghino in terra et per queste di terra ritornino in celo l'una di queste si chiama del gl'huomini, e l'altra de gli Dei, de l'huomini è la porta del cancro, perche per quella si scende qua giu, e il capricorno è quella de gli Dei, perche per quella l'anime ritornano al celo (come ho detto) Per questo si penso Pithagora che dal latteo circulo in giu fusse l'Imperio di Dite, da greci detto πλοῦτος, che uuo le dir ricchezze come dice Platone nel cratilo, perche pensaua che tutte le ricchezze qua giu in terra nasceeno, e qua giu finisseno, e perche l'anime dis

cese di la supare che habbino l'assato la natura
 superna però dissegli a fanciulli che nascono si
 da per primo nutrimento il latte, perche il pri
 mo moto loro à uenire qua giu è dal circulo lat
 teo, Quelche l'circulo latteo ueramente sia, lha
 uete da Arist. nel primo de la Metheora al ot
 tauo cap. Ancora che i Pitagorici disseno es
 sere quella uia che fece Fetone, allhora che mal
 seppe guidare le ruote del Sole, onde abbruc
 cio quella parte del celo, doue girando fu
 trasportato da li sternati e mal retti cauali, e
 fecela diuenire bianca, laquale opinione come
 erronea e falsa impugna Arist. perche se questo
 fusse uero, che quella parte del celo fusse ue
 nuta bianca per hauerla una uolta girata So
 le, quanto maggiormente il zodiaco douria
 essere bianco, sendo tutto giorno dal Sole e dal
 li altri pianeti corso e stampato, e non dime
 no (come si uede) non ha color nessuno, ma
 torniamo doue lassammo.

Platone nel Memnone e altri che l'han se
 guitato han detto l'anima crearsi da Dio nel
 circulo zodiaco perche quini son quelle Imagi
 ni che uolsero alcuni che fusseno l'e Idee el' esem
 plari de le cose talche l'anima apprendendole, ha

D

poi la scienza di tutte le cose sublunari, di questa opinione fu Alberto magno che uolle che l' Idee non fusseno altro che quelle quarantotto I magini che gl' Astrologi han figurate nel celo stellato, dedici nel zodiaco, e trentasei altre sparse per la regione del celo, Idee dico e I magini di quelle cose che rappresentano, Mercurio trismegisto appresso gl' Egittij pose tanto I magini nel celo stellato quante sono le spetie de le cose create e sublunari, perche hauendo il grande opesice fatto questo mondo sublunare à similitudine di quel celeste, bisognaua che nel celeste ponesse tante Idee quante erano qua giù le specie create, e per questa ragion uolea, lo scorpione dominare gli scorpioni, il serpente i serpenti, e così nel l' altre spetie ancora, ma nel uero, ne questa ne quel è stata l' opinione di Platone de le Idee, tante uolte ripresa da Arist. che hora qui non fa aproposito mostrare, basta solo che Platone nel Parmenide chiama Idee, gl' uniuersali e le spetie, le quali dice essentialmente e realmente essere separate da il loro particolari, come l' uniuersale huomo, è la spetie del huomo, el cauallo similmente, e secondo l' essere loro son seperati da i particolari huomini e

da i particolar caualli, ma non tutti gl'uniuersali chiamo Platone Idee, ma solo le spetie, ne anco tutte le spetie, ma solo quelle de la sustanza e non quelle delli accidenti ne ancora di tutte le sustanze, come di quelle uilissime del fango, de Peli e da altri simili, Queste Idee disse nel Timeo essere produtte da li Dei secondi, cio e dagl' Angeli, l'Vtile che si caua di esse secondo che dice nel Parmenide e che fanno per la scienza de le cose, e, per il sapere, Perche sendo l'anima creata doue sono create le Idee s'empie de la scienza, di queste Idee e poi scendendo nel corpo si dimentica, doue a poco apoco sendo poi tocca e desta da le cose sensibili, si ricorda e racquista il sapere, Dice ancora che queste Idee sono utili per la generatione, pensando che ogni cosa che si fa, si faccia a similitudine di quelle, come l'huomo da l'Idea del huomo, che e la sua spetie, chiaman si queste Idee forme, perche formano, esemplari, perche sono similitudini de le cose, son dette quiddita, perche l'anima nostra appiendendole, apprende e conosce l'essenza e la natura de le cose, e questa dice Proculo nel libro delle Cause essere la mente di Platone circa l'Idee, e que

sta gl'e similmente attribuita da Aristotile,
 L'anima dunque prima dotta e piena di tutte le scienze, uenendo nel corpo ripiena di nuouo ebrietà, si dimentica tutto l'sapere che haue aprima, e però gl'antichi posero la Tazza di Bacco, su in Cel fra il Cancro el Leone, per dimostrare, che quando l'anime scendono giu s'in ebriano, per la infusione e per la mistione della materia, talche ne segue l'obliuione compagna dell'ebrietà, perche se l'anime ritenessero la memoria delle cose diuine le quali sapeuano su in celo, non sarebbe fra l'sapere de gl'huomini alcuna differenza, che tutti sapprebbono à un modo, ma tutte l'anime scendendo, si dimenticano è ben uero che una piu una meno, onde quelle che meno d'obliuione sentano piu facilmente si ricordano e piu facilmente acquistano la scienza, e quelle ali con cui (come dice Platone nel Fedro) l'anima ritorna al celo de le quali parlando disse il Petrarca.

Mille fiate ho chiesto à Dio quelle ale.

Con le quai del mortale.

Carcere nostro intelletto al cel si leua,

Ma allhora che l'anime sono anco nel cancro per douere scendere qua giu sono nel numero de gli

Dei, perche nõ hanno anco lassato il cerchio latteo quando poi scēdeno giu nel Leone, cōminciano pigliare principio del futuro nascimento, tanto che alfin poi entrate nel corpo, e' inebriate per l'influsso de la materia, si dimenticano ogni cosa a fatto, e poi apoco apoco si rifa la cognitione de le cose che prima sapeuano, onde Auerroe a settimo lib. della Fisica nel com. uigesimo diceua, gl'huomori (come dice Platone) impediscono il fanciullo dal sapere, e però Platone l'assomiglio à uno che dorma, e a uno ebrio infermo, prima che questa anima entri nel corpo, quando la comincia à scendere grauata dal peso già detto, passa per le spere, da le quali non solamente piglia un uestimento sottile, come dice Plotino nel primo lib. del anima e come poco inanzi dicemmo, ma piglia ancora imotie e l'operationi le quali ha poi à esercitare, quaggiu, da Saturno piglia l'intendere el discorrere, l'intelligenza de la matematica però uediamo il piu de le uolte questi matematici essere saturnini e malinconici, Da Giove la faculta del operare, Da marte l'animosita, l'audacia, il furore l'Ira, dal sole la notitia della Filosofia naturale, perche l'sole è padre di tutte le cose natura

li, e uede esso ogni cosa, e non pur qualche s'a
 pre a noi di fuora, ma dentro doue gia mai
 non s'aggiorna (come dissel Poeta) e da lui pi-
 glia la reputatione e la fama dal Pianeta di
 Venere il desiderio piglia e l'amore, Da Mer-
 curio l'eloquentia la rethorica, l'interpretare,
 la Musica, la Luna che è come feccia de le
 cose diuine, ci da la medicina accio che ci
 possiamo difendere da l'infermità che la man-
 da. Ma in questo ordine de Pianeti, in che
 modo è perche Platone nel Timeo e molti al-
 tri Filosofi habbino uoluto il sole essere nel se-
 condo luogo appresso ala Luna, e sotto à Mer-
 curio come dimostra ancora Plotino nel suo lib.
 del Celo non fa hora approposito raccontare. Ne
 ci debbe fare difficulta, che l'anima la qual di-
 ce Platone esser immortale, noi diciamo tante
 uolte morire, perche non per questo manca ne
 per morire si dissolue, anzi si purga un tempo
 nel corpo douella è, e poi che gl'e altutto mon-
 da da ogni macchia, ritorna ala luce e alaue-
 rita lassando le tenebre e gl'errori, ma non gl'è
 gia lecito sciorsi per se stessa da questo uincu-
 lo del corpo, pensando di tornare piu presto al
 celo, anzi debbe aspettare che à chi l'ha mes-

fa in questo corpo e in questo carcere, piac-
 cia de liberarla, Accio non paia di uolere fug-
 gire il carico impostogli da Dio, e' fuggire la
 custodia che gli da, onde diceua Plotino che
 chi per se stesso si da morte per liberarsi da gl'af-
 fanni e da le passioni di questo corpo, dico an-
 cora che sapesse d'hauere purgato ogni macchia
 corporale, in questo suo uiolento esito s'im-
 bratta, e non si libera, anzi piu forte si le-
 ga, talche è poi forzata quell'anima lungo tem-
 po starsene intorno a la sepultura, è a luogo
 douè riposto il suo corpo, e questa seperatione
 è detta morte del animale. Vn'altra morte e'
 chiamata uolontaria, laquale è una seperatio-
 ne de l'anima dal corpo, e da le cose corporee
 e da le passioni e perturbationi in sensibili e mon-
 dane e questa si fa mediante la Filosofia nela
 qual seperatione il corpo rimane intero e sano,
 e senza macchia alcuna, e questa è morte lo-
 deuole, che ancor ch'ella si faccia non però si
 disolue al tutto il uinculo el nesso, el'unione
 de l'anima col corpo, ne muore per questo l'a-
 nimale, si come fanno i Filosofi i quali ben-
 che per una gran contemplatione molto dal cor-
 po e da le passioni corporee s'allontanino, non

per questo muoiono, e questo el pensare ala morte che intende Platone, quando dice che la Filosofia, est mortis meditatio, cioe una assidua e frequente consideratione e un pensiero d'alienarsi da le cose terrene, e cercare di uenire a la uera contemplatione de le cose diuine, il che faremo se noi harem l'anima libera esolta da le lusinghe e piaceri di questo corpo, e questa liberta (come habbian detto) s'acquista mediante la Filosofia che non è altro che desiderio de la sapienza, o uero una conuersione da le cose basse e caduche à le celesti e diuine.

Onde il giouanetto Cleonbroto curiosamente studiando il Fedone di Platone, e trouando, la Filosofia non altrimenti essere dichiarata da Platone che meditatione di morte, e intendendo essere bisogno al Filosofo pensare di morire, desideroso d'hauere questa Filosofia, si gitto giù da uno altissimo muro, tutto per hauere male inteso le parole di Platone, Non uolca intendere questo Platone, massime ammonendoci che l'huomo, non debbe darsi morte, perche noi siamo in una certa custodia, laquale non douiamo ne fuggire ne cercare in modo alcun di liberarcene con darci la morte, si come quello che in pregione publica reo

et tenuto da la giustitia, se in modo alcuno cercan
do rompere le porte, tenti fuggire, tutte le legga
contra di se commoue, cosi colui similmente chel
uinculo del corpo, quasi pregione de l'anima, da
la diuina prouidenza legatagli cerchi sciorre, de-
gnamente tutta l'ira del suo fattore concita e con-
tra di se commoue, però diciamo la Filosofia essere
il pensare al morire al modo detto, e questa si do-
manda morte uoluntaria & è lodeuolissima

Vn'altra morte c'è ancora chiamata natura-
le, laquale secondo che dice Plotino è quando, il
corpo lascia l'anima, e non l'anima il corpo, perche è
determinato un certo tēpo, e ordinato un numero
d'anni che habbia l'anima accompagnare il corpo
e questo tempo si chiama fatal de la uita, l'ani-
ma dunque non manca sendo immortale, ma fi-
nito il tempo el numero ordinatogli manca il cor-
po, non che l'anima sistanchi in dar uita à quel
corpo, ma allhora finisce l'ufficio chel corpo da
essa non puo riceuere uita, e questa è la morte na-
turale che come dice Auerroc di mente d' Ales-
sandro Afrodiseo nel prohemo de la Fisica segui-
ta ex necessitate ele, per necessita de la materia
che e in potētia ala corruttione, e in questo mō-
do si dice il corpo lassare l'anima e non l'anima il

corpo, tal che allhora che è dal corpo lassata niente piu in se ritiene del corporeo, s'ella mentre che fu in questa uita puramente e Filosoficamente uisse, senza passioni e perturbationi e molestie dunque direbbe forse qualch'uno, come l'anima è perfettamēte purgata potra tentare disciorsi dal corpo, con speranza d'andare ala beatitudine? mi dico di no; anzi facendo questo rimane presa da laccio de la passione corporea, ne al tutto senza perturbatione e affetto corporeo, si parte perche si parte cō quella speranza, laquale è passione è affetto corporeo, si come è anco il timore. dunque non si debbe in modo alcuno forzare la natura ne uenendo à la morte si debbe temere come chiaramente dimostra Socrate nel Fedone quando egli hebbe a pigliare il ueleno, el Petrarca nel Sonetto che dice.

S'io credeſi per morte eſſere ſcarco
 Del penſier amoroſo che m'atterra
 Con le mie mani harei gia poſto in terra
 Queſte membra noioſe e queſto incarco
 Ma perch'io temo che ſarebbe un uarco
 Di pianto in pianto e d'una in altra guerra
 Perche l'humo per ſe ſteſſo non deue darſi mor-
 te la ma quelle anime, che hanno hauuto grand'a
 more al corpo, e con quello molti ſenſuali piaceri,

dopo morte ancora inebriate ne gl' affetti d' esso, per alcun tempo sendo uestite di tal desiderio corporeo, stanno intorno al corpo loro perche dopo morte ritengono di quelle passioni impresse che haueuano in uita, e cosi in forma di torbo e humido spirito uanno tanto quiui intorno a i loro corpi uaneggiando, che al fine spogliatesi e purgate tal passioni e tali affetti ritornano al creatore, Ma Platone nel Fedone pare che uoglia che tanto uadino uagando con quel desiderio de la natura corporea, che di nuouo si uestino unaltro corpo simile a i desiderij e acostumi che prima in uita hanno esercitati, onde quelli che in uita furono dediti al uentre alle lasciue à la pigrizia, senza cure e senza uergogna, dice che poi si conuertono in asini, e quelli che hanno seguitate le tirannidi l'ingiurie le rapine, entrano ne lupi ne gli sparuiieri, in nibbi e in simil altri animali conformi a il loro costumi, e quelli che senza Filosofia esercitano opre civili cen la temperantia e la giustitia, entrano in qualche spetie d' animal ciuile, e mite come sono l'Api, le Vespe, e le Formiche, e di nuouo poi anco tornano ne la spetie humana, e' fannosi huomini modesti, Fra gli Dei non uanno se non i Filosofi, e quelli che al tutto puri e liberi da ogni pas

sione escano del corpo e da ogni affetto corporeo, di questa mutatione de l'anime in uarie sorti d'animali, parla anco Platone nel Fedro, e Plotino nel libro del suo proprio Demone, onde parendo a Marsil. Ficino questa trasmigratione de l'anima in uarij corpi d'animali bruti pur cosa impossibile dichiara come debbe intendersi quanto à costumi cio e che quelle anime che han tai costumi ferini son detti da Platone essere trasformate in animali di simil natura, (come dimostra quui adilungo in quel comento) nõ che l'anima passi d'un corpo in un altro, come crede il uolgo hauere creduto Platone, Alcuni altri uogliono che quelle anime che sono immonde e macchiate dopo morte si faccino un altro corpo materiale sotillissimo nel quale per diuina constitutione, come in un sensibile carcere patiscano freddo e caldo, i fetori gli stridie le battiture, Onde Vergilio disse

*Exercentur penis, ueterumque malorum
Supplicia expedunt.*

E di queste anime parla il Sonetto chiamandole ombre, à imitatione di Dante che nel secondo canto del inferno parlando de l'anima di Virgilio, disse

Rispose del magnanimo quell'ombra.

E che l'anime dopo morte ancora ritenghino di quelle passioni sensuali, lo conferma similmente Virgilio che come si uede fu molto Platonico, dicendo.

*Quæ gratia currum,
Armorumque fuit uiuis, quæ cura nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos.*

E quelle particolarmente le ritengono che sono amazzate, o che per disperation s'amazzano, e cercano uendicarsi seguitando per tutto i nimici, e commouendo gl'amici, appresso Virgilio, Didone minaccia Enea dicendo

Omnibus omnia locis adero dabis improbe penas
Perche l'anima nel uscire del corpo cõ quel desiderio de la uedetta: ritiene la memoria e' la uolõta di quelle cose che in questa uita ha fatte o desiderate, Pero diceua Plotino nel ultimo cap dell'immortalita del' anime, che gl'oracoli comandano che quelle anime de morti che hanno riceuto ingiuria e dispiacere debbino placarsi e rēdersigli honore, questo anime comunemente gl'antichi le chiamarno Manes, Ancora che Apuleo, de Deo Socratis, per manes intenda l'anime migliori, le quali nel corpo nostro son dette Genij, e' Lares che son ministri delli Dei (come dice nel Dogma di Pla-

tone) e sono custodi dell'huomini e' interpreti quando uogliono qual cosa da essi Dei, perche non pensa Platone che debba ogni cosa ridursi à la forza del fato, questo dunque intesero gl' antichi per manes e' Vergilio disse *Quisque suos patimur manes.* per manes ancora s'intendono gli Dei infernali, quelle che rinuntiano al corpo son dette *Lemures*, e quando uanno scorrendo per le case, e spauentado questo e quello, si chiamano *Laruae* e per il contrario s' elle suon buone son dette *Lares familiares* e dei domestici, L'anima dunque ritiene quella impressione de l'attioni e de uoleri corporei, come narra ancora *Algazel* nel libro dela scienza diuina, e la memoria di quelle cose ch'ha fatto di qua, e cosi è manifesto secondo costoro, che quelle anime lequali dopo morte ancora amano e desiderano i corpi, uanno intorno à i loro cadaueri errando; come son quelle che col corpo hanno hauuto assai piaceri e' dilette, il medesimo fanno quelle anime, i corpi delle quali manca nodi debita sepultura o quelle che hanno lassato il corpo per morte uiolenta, talche dicano alcuni che conosciuti que mezzi, co i quali a corpi loro si cõgiungeuano, si possono chiamare e' costringere cõ parole, e sacre inuocationi ma solo in que luo

ghi, oue tali anime usano conuersare, come sono cimiteri, luoghi scuri o doue sogliono farsi esecutioni criminali, ouero doue poco inanzi si sia fatta gran mortalità, oue siano cadaueri insepulti lassati senza debite espiationi, uffici, e cerimonie e di qui ha preso nome la Negromantia, perche opera ne cadaueri de morti e per le loro ombre e per sotteranei Demoni cerca risposte, allettando quelli ne cadaueri de morti, con uersi e parole diaboliche, e con empysacrifici, e finalmente dicano ogni sperimento di negromantia farsi per sangue, ossa, e membra di corpi morti di mala morte, perche in quelli è una certa potenza diabolica, amica e accomodata a questo, onde per tal similitudine e proprietà familiare allettano i falsi e peruersi Demoni, iquali possono assai ne le cose humane, e dicano che con questi mezzi i negromanti accendano amori illiciti e odij, fanno malie e inducano passioni e malatie ne corpi humani, onde raccontano i Cretesi (ancora che in prouerbio si sogliadire $\nu\pi\acute{\iota}\tau\epsilon\varsigma \alpha\epsilon\iota \text{I}\epsilon\upsilon\delta\alpha\upsilon\text{ hoc est Cretas semper mentiri}$ pure di molti gli danno fede) che per nirtu di questa arte, certi huomini chiamati uulgarimente catechani, dopo la morte e dopo l'esequie funerali, ancora sogliono risurge

ve col corpo, e uscire de sepulcri loro, e andare a starsi con le moglie o con l' Amate, e quelle abbracciare e con esse satiare l'altri loro appetiti, e quelli che à sorte incontrano e quelli che gli danno impedimento guastano solamete col toccargli e col pestifero fiato gl'ammazzano, talche anticamete haueano per legge Municipale ordinato per fuggire questi inconuenienti di abbruciare i cadaueri de morti, e con un chiodo al morto passare il cuore, e cosi con questa seconda morte gli finiuano al tutto accio che non potessino piu nuocere, ne dare impaccio ad alcuno.

Dicano ancora che i Demoni cosi buoni come cattui, possono mescolarsi col genere humano, e allhora i buoni si scordano la natura celeste, come narra Lattantio nel secondo de le diuine institutioni, allettati e ingannati dale lusinghe di quel sagacissimo Demone ingannatore e signoreggiatore della terra, capo di quelli spriti immodi e terrestri autori di tutti i mali il quale da Mercurio Trimegisto è chiamato Demoniarche cio è principe de Demoni, e questi ancora son presi dale uolutta e da piaceri mondani, perche gl'hanno corpo e possono patire (come dice Psello) e sono anch'essi molestati da gl'affetti corporei, e dale passioni

passion de l'animo e hanno i membri genitali e gettano i seme, e si nutriscano ma non per bocca come noi ma come l'ostree e come le spugne, succhiando l'humore di fuore, & egli distribuisce questi Demoni in sei generi cioe Ignei, Aerei, Terreni, Aquatili, Subterranei e altri che per fuggire la luce son detti Lucifugi e al tutto tenebrofi. Ne decreti canonici alla dist. xxxvi. molte cose belle e degne di sapersi si trattano de Demoni, & è cosa pia (dice Santo Augustino, Il credere che i Demonij siano.

Quello che habbia sentito Platone circa la natura de Demoni, e qualmente siano animali immortali passibili de le passioni del animo, parlo di quelli che son sublunari e propriamente chiamati Demoni, e come gl'habitino la sfera del Aere e quella del fuoco, per hauerne adilungo parlato Marsilio ficino nel conuito al terzo capitolo, della vi. oratione e nel Com. del proprio Demone di Plotino e in quel d' Amore e nel fine di quel del Celo, e ne la sua Teolog. non staro à replicarne altro per hora, solo uogliò dirui qual mente son corpi rarissimi, in modo che non possono uedersi, e ben uero che possano con inuocationi suffumigi, odori, e uapori congregarsi e farsi spessi si che l'occhio

E

nostro possa uederli, il che narra Porfirio (ne la uita di Plotino) hauer fatto in Roma un sacerdote de' Egitto, il quale uolendo mostrare la sapienza sua, menò (secondo che dice) Plotino nel tempio d'Iside, perche quel luogo sola diceua essere sincero e immacolato in Roma, e quiui con sacre inuocationi e scongiuri, chiamò il Demone familiare al detto Plotino, e uisibilmente a lui lo mostrò, e constringendo il detto spirito a farsi piu presso per poterlo meglio considerare, conobbe essere un spirito fuore del genere de' Demoni, ma Diuino, onde esclamò il sacerdote, o felice Plotino che hai in cambio di Demone un Dio per custode, e per amico.

Dubita Pietro Pomponatio in quel suo mirabil libretto de Incantationibus al ix. cap. che uol dire che sendo così famosa e nota questa cosa de' Demoni per tanti esperimenti e tanti grandi effetti, che Aristotele il quale trattò di tutti i miracoli di natura e sopra natura, di Dio dell'intelligenze di questi Demoni non fece mai mentione alcuna notabile, nondimeno hauea uisto i libri del suo maestro Platone che ne son tutti pieni ede gl'altri antichi Filosofi che n'hanno parlato, & egli stesso in molti luoghi fece mentione de' le diuinationi,

de gl' *Auguri* e di questa arte malefica e de *Demoni* ancora disse una parola nel libro de *Sonno*, e nel 5. della *Metha.* al xv. testo, e nel secodo della *Rettorica* nel capitolo de luoghi de l'entime mi, e nel capitolo della interrogatione e nella *Poetica* ancora intorno al fine.

Et risponde nel x. cap. che *Arist.* non tiene che si diano questi spiriti inmondi perche ripugnano à principij naturali *Aristotile* per le cose sensibili uenne ne la cognitione delle insensibili, e non seppe uedere che operation hauean da fare, se questi tali spiriti si desseno non haurebbero actione ne operation alcuna, farebbero ociosi e uani, prima questi non fanno per l'operationi e per i moti de celi, conciosia che i celi habbino le intelligenze loro, che sono le lor forme, e quelle gli bastano, anzi se dessino gli sariano piu tosto impedimento, Ne fanno anco per le cose inferiori, perche il mondo inferiore è gouernato è retto dal superiore, Quelli che hanno dato questi spiriti, gl'hanno dati per non sapere naturalmente gl'effetti che paiono miracolosi (come sono stati i *Platonici* tutti) ma il lassarsi constringere a ponere questi spiriti percio è debolezza, Pertan-

to vuole Pietro Pomponatio, che stando ne principij d' Arist. questi spiriti non sidiano, e risponde esse minutamente à tutti gl'esperimēte e atutti l'effetti che si ueggano ogni di, Talche se la negromantia è il reuocare l'anime da gl'inferi, e conuocare i Demoni, Questa negromantia appresso d' Arist. non è nulla, perche secondo lui l'anima non riman dopo il corpo, e i demoni non si danno, se gia dell'anima non diciamo quella finitione d' Auerroe ciò è che sia una anima sola in tutti l'huomini, e che è immortale, e dice che gl' Angeli e i demoni sono stati introdotti per i uulgari, ancor che chi gl'introdusse, sapeffe che non poteuano essere, come si legge nel Alcorano di Maumetto il quale non uolendo che i suoi popoli beessen uino e spetialmente rosso, finse che in ciascun granello d'uua u'habitaua un demonio, a cosi molte cose ancora si fanno per prestezza, e agilita di mano e di persono, e per qualche uia naturale occulta, che quelli che le ueggan fare non sapendo da che uirtù o da che cause si uenghino, ricorrono subito per le cause al' arte diabolica o dicono essere miracolo, come dice Lucretio.

Quorum operum causas nulla ratione uidere

Possunt, has fieri diuino numine rentur,

Come per esempio diremo, il capo del Gallo ha l'osso partito, se in quella commesura si cacci un coltello e si trapassi il detto capo, il Gallo non muore, e se si ferisce piu qua o piu la muore senza alcun ritegno, e i caratteri e le parole che sogliono mettergli in bocca, per dimostrare a chi non sa e per dar ad intendere che quelle siano che gli conservano la vita, non l'aiutano che non muoia ne gli giouano niente.

Ma noi douiano con gia sopra detti per certo tenere, che i Demoni si diano e che l'anima rimanga dopo il corpo, il che ci mostra ancora Homero quando induce l'anima di Patroclo a uenir in sogno ad Achille & dire che uadia a sepellire il suo corpo, perche sendo in sepulto, l'altre de morti non anime uoleano che passasse con loro il fiume, onde non potea andare alluogo destinato, e staua indarno uagando senza quiete, e i Teologi de primi tempi similmente hanno tenuto l'anima essere immortale, fra quali è stato quel dottissimo Mercurio Trimegisto contemporaneo di Mose il quale fu intanta ueneratione di que popoli, che non era lecito ricordare il suo nome inuano e fabricongli tempi in honore, E sso fu quello che edifico Ermopoli che uol

E ij

dire città di Mercurio, fu detto Trimegisto cio
 è tre uolte grandissimo, gran Filosofo gran Sacer
 dote e gran Re, Haueano usanza gl'e gittij (co
 me scriue Platone) del numero del Filosofi eleg
 giere ecauare i Sacerdoti, e poi de la cōgrega de sa
 cerdoti eleggiere il Re, Et si come d'ingegno e
 di dottrina hauea auanzati tutti i Filosofi, così di
 santimonia e nel culto delle cose diuine superò tut
 ti gl'altri sacerdoti, onde finalmente hauto il go
 uerno regale, oscuro la fama, e la gloria di
 tutti i passati Re, e gli fu'l primo che disputò de
 la maiesta di Dio, del ordine de Demoni e dello sta
 to e' mutation de l'anime, e tutto sappientissima
 mente, talche fu chiamato Inuentore de la teolo
 gia, egli predisse la ruina del l'antica religione
 l'auuenimento di Cristo, il giuditio, e la resurre
 tion de gl'huomini, la gloria de Beati, el supplicio
 de peccatori, per il che fe stare in dubbio santo
 Augustino se cio hauesse fatto per la gran peri
 tia che hauea delle stelle o per reuelation di De
 moni, scrisse di molte opere fra le quali dua so
 no miracolose nele cose diuine, une tratta della
 Volonta di Dio, l'altra de la potenza e' del, Sapere
 di Dio, la prima (intitolata Asclepio) fece lati
 na Apuleo Platonico, l'altra Pimandro la qua

le tradusse Marsilio Ficino di Greca in lingua Latina, de la dottrina di Mercurio Trimegisto se serui molto il Dotto Platone, e imitollo in molto de le sue opinioni, e massime nel la Immortalita de l'anima, e nel giudicio di esse come chiaramente appare nel dialogo Gorgia, ouer del Rettorica, oue al fine conchiudendo la sapientia de l'huomini consistere nel conseruare l'anima immacolata e impolluta da peccati, dice facendo parlare Socrate à Callicle, Parranno forse Callicle quelle cose che udirete, Fauole, ma credi à me che non son fauole.

Gioue, Nettunno, e Plutone (come dice Homero) diuisero in fra di loro il regno chel padre Saturno gli lasso, Il quale hauea per legge statuito che tutti gl'huomini che giustamente e bene hauesseno uisso, morendo poi, a l'Isole de Beati se n'andasseno, à uiuere in tutte le felicità lontani da tutte le miserie e da tutti i mali, e quelli per il contrario che iniquamente hauessano uisso e flagitiosamente, poi fusseno condannati in carcere di giusto supplicio, nel centro del gran Tartaro, e così si seguua questo ordine, Vero è che i giudici del anime allhora, erano huomini uiuenti, e giudicauano inanzi che l'huomo fusse morto, ma

E iij

in qual giorno che s'hauea da morire, e cosi pas-
 sando la cosa, molti ingiustamente eran giudi-
 cati, talche Plutone e' gl'altri soprastanti de l' Iso-
 le fortunate, riferirno à Giove, come allhor ue-
 niuano huomini indegnamente giudicati, e' lerro-
 re nasceua perch' el giudicio era fatto innanzi la
 morte de le persone, onde ueniuanò i ricchi l'a-
 nime de quali erano pessime, ma per essere egli-
 no nobili, belli di corpo, e per hauere de la robba
 assai, haueano testimoni inquantità, che afferma-
 uano loro hauere giustissimamente uissuto, e per es-
 sere i giudici e' i giudicati uestiti di uelo corporeo,
 nõ poteuano ueder' quali anime erano infette e' im-
 brattate, e' quali sincere e' nette, Giove conoscen-
 do doue era il mancamento prouidde à questa co-
 sa, e uolse prima, che gl'huomini non sapessero
 l' hora determinata del suo morire, e che fus-
 sino giudicati dopo la morte e' non in uita, Di poi
 che i giudici ancora fusseno spogliati del uestito e
 impedimento corporeo, Accio che l'animo nudo
 giudicasse l'anima nuda e' improuiso, ornato di
 quelle uirtù e di quei uitij, che in uita era stato
 segnato, e Plutone dette questo ufficio del giudi-
 care, a tre suoi figliuole, dua de l' Asia e una del
 Europa, i quali poi che furno morti gli pose in su

d'un Triuio d'un prato, oue son duo uie piu trite u-
na delle quali mena à cāpi elisi e' a l' Isole beate, l'al-
tra nel gran Tartaro, gl' Asiatici son giudicati da
Radamanto Asiatico, e cosi gl' Africani, e' quelli
che uegano da l' Europa, gli giudica Eaco che fu d'
Europa, Minos è il terzo aggiunto per decidere se
discordia alcuna fra i duo primi nascesse, e cosi
hora passa il giudicio dell'anime giustissimo, dice
Platone per bocca di Socrate, perche tutte quel-
le passioni e' tutte quelli affetti che l'anima ha
hauto in uita e quelle attioni che ella ha opera-
te, le riserba in morte impresse in se stessa, tal-
che i giudici ueggono (come in un specchio) ri-
lucere in essa tutte le sue opere, allhora che dal
corpo è spogliata, cosi se la colpa è tale che possi
purgarsi, la mandano i Giudici a stare un tempo
in acerbissime pene à purgarsi doue purgata ch'el-
la è, se ne ua al Isole Beate quelle che sono ingiu-
stissime altutto non potendosi sanare rimangono
in eterna pena, come sono Tantalò, Sifiso, Titio,
e Tersite. Radamanto, e Eaco tengono una uerga
in mano, cō laquale segnano l'anime dette, secōdo
chelle sono sanabili o insanabili, le insanabili nel
grā Tartaro mandādo l'anime de Filosofi e de giu-
sti à i cāpi felici, Minos siede da banda solo tenēdo

lo scettro d'oro, Vedete dunque quanto il diuino Platone sia conforme a la uerità Christiano, onde ben di lui disse il Petrarca.

Che ando piu presso al segno.

Alquale aggiunge chi dal cel gl'edato.

Altri ci sono stati che hanno uoluto non l'anima o'l corpo andare al inferno, ma solo l'Imagine del huomo dopo la morte, come fu l'antico Poeta Ennio, de la quale opinione ben fu consapeuole Virg. quando à sua imitatione disse,

Et nunc magna mei sub terras ibit Imago.

Questa Imagine era un certo simulacro, e' una imagine fatta à similitudine del corpo nostro & era corporea ma senza poter si toccare, onde Lucretio nel primo lib. parlando dell'inferno diceua à questo proposito.

Ennius aternis exponit uersibus adens

*Quo neq. perueniant anima neq. corporo nostra
Sed quadam simulacra modis pallentia miris.*

E da questi luoghi inferi diceua Ennio essere uenuta l'anima d'Homero o l'ombra e la sua Imagine e' sserli entrata addosso,

*Vnde sibi exortam semper florentis Homeri
Commemorat spectiem,*

Talche habbiano in sino à hora che Platone e tutti quelli che Platonicamente hanno sentito,

indubitamente hanno tenuto l'anima rimanere
 dopo il corpo, e essere immortale, à imitatione
 della dottrina Egittia, è perche la uerita ancora à
 cio credere gl'induceua, e Socrate appresso di
 Platone nel Fedone, uolendo per un segno con-
 fermare l'anima essere immortale, e esciendo del
 corpo è come s'ella escisse d'una prigione e d'una
 morte andare à la uita, addusse l'essempio de Ci-
 gni, i quali morendo cantano, per il piacere che
 hanno della morte, parendoli per un certo instin-
 to naturale, che per la morte l'anima eschi de
 gl'affanni di questo mondo, è uadia à miglior
 stato, è dunque manifesto che l'anima separata
 dal corpo uiue, anzi allhora ua a la uera uita, s'el-
 la è monda e purgata da ogni macchia sensibile
 è corporea o uadia a campi Elisi o uadia in celo, o
 se i campi Elisi siano giu nel profondo del centro,
 o se siano nel ottaua spera, non sia questione con
 questi Platonici per hora, cosi ancora s'ella (non
 sendo purgata) ua à purgarsi nel gran Tartaro,
 o s'ella si ueste d'un corpo sottile, esta à patire
 caldo e freddo tra noi, o intorno à sepolcri, o do-
 ue lla si sia non fa hora di mestiero ricercare, à
 noi basta hauere ritrouato che l'intentione del-
 l'autore è che sendo ella grauata da'l desiderio e

dal amore del suo corpo, uestita di quelle passione, e di quello affetto, la gli sta aggirandosili attorno, come hanno uoluto alcuni de Platonici e come habbian detto, e questo intese quando nel primo quadernario disse.

*L'ombre à gl' amati corpi ogn' hora intorno
Vagando stanno à i lor sepolcri. appresso
Sciolte da cruda mano ond' e che spesso
Fra'l uulgo hor questo hor quel ne paie scorno.*

Cap. v. se l'anima (come uogliono alcuni) secondo Arist. rimane dopo al corpo.

Sonci qualchuni che hanno detto essere ancora intentione d' Arist. che l'anima dopo la morte rimanga, e non muoia in sieme col corpo, come hanno tenuto molti de suoi espositori, fra liquali è stato un il dottissimo Gian Gramatico Greco, tra i Latini il famosissimo san Tomaso d' Augino, il che ciascuno puo uedere ne le loro lunghe dispute, doue questa materia si tratta, a i proprij luoghi, solo addurrò una authorità piu facile, doue alcuna ha gia fatto gran fondamento, tenendo l'anima essere immortale appresso d' Aristotile, la quale autorità si è nel primo del Etica, doue di-

sputando Arist. de la felicità de l'huomo contra
 Solone, ilquale diceua inanzi alfino nessuno do-
 uersi dire felice, Riproua Arist. la sententia di
 Solone, di poi gli muoue un dubbio domandan-
 dogli se l'infelicità e' l'infortunij de gl' amici
 e de figliuoli possono diminuire la felicità di
 uno che sia morto felice, come per essem-
 pio, se uno che uisse settanta anni ornato di tut-
 te quelle uirtù morali che ala felicità si ricercano,
 cio e giusto forte, temperato, liberale, e ripieno
 di tutte le scienze speculatiue, muoia, e muoia di
 co in questa felicità, I figliuoli dopo la morte sua
 giuocano la roba, perdono l'honore, e uiuono
 pieni di tutti i uiti, di pessimi costumi e s'amma-
 zeno finalmente l'un l'altro, domanda Arist. se
 queste auersità possono diminuire la felicità di
 costui che uisso, e' morto felice, onde pare che
 supponga che dopo, rimanga qual cosa di noi,
 perche altrimenti questa domanda saria uana,

A questo rispondo tenendo co i piu famosi in-
 terpreti d' Arist., e con quelli che senza affettio-
 ne di legge alcuna hanno parlato, e liberamente
 tenendo dico con Arist. l'anima essere mortale,
 che in quei libri morali egli parlana à popoli, al-
 liquali non cosi esattamente apriua i segreti de la

Filosofia, perche in oltre che gli uedeua sottoposti uolontariamente à le leggi, non fariano stati capaci de le uere e sottili demonstrationi, & egli stesso nel principio del Etica dice non uolere usare quelle demonstrationi, che ha usato altro, perche non ui si ricercano, pero di questo luogo non è da fare molta stima come ne di molti simili ancora, in oltre che si uede che egli non di propria e uera intentione parla ma per modo di disputare

Potrebbe alcuno addurre la sententia del terzo de l' Etica ancora, doue uole che l'huomo forte si debba esporre à la morte per la republica, e'l medesimo conferma nel nono, Ma concio sia che naturalmente nessuno non uoglia il suo non essere come egli altroue insegna, è forza dunque che dopo morte si spera qualche altro stato, e che l'anima resti uiua mancando'l corpo, perche altrimenti la uerebbe à desiderare e uolere il suo non essere altutto. E sopra questo luogo è gran contesa se l'huomo forte debba esporri a la morte se l'anima non fosse immortale, secondo'l parere d' Arist. Non dimeno si puo dire (come dice egli stesso nel ix. libro) che l'huomo forte s'acquista nel esercitare quello atto uirtuoso, un tanto gran bene che non facendolo uerebbe aprinarsi ne classan-

do passare quella occasione uiuerebbe (priuat^o di quello) uitiosamente e macchiato se lassato di fare quello atto uirtuoso saluasse l'essere suo qualunque si fusse , perche e molto meglio un grandissimo bene ancor che momentaneo , che un piccolo lungo tempo , ne la uita uitiosa e macchiata , e di quiui si caua chel bene comune secōdo la uera ragione ha da essere piu tosto eletto che il proprio poi che uole che debba perdere tutto l'ben proprio e priuato , per saluare il comune l'huomo uirtuoso e forte , dico ancora che non sappia se l'anima sia immortale , e cosi questo non repugna a la mortalita d'essa anima perche l'humo come naturale , non come morale , forse non ui si esporrebbe.

Anzi che chi tenesse l'anima immortale di mente d'Aristotile distruggeria eguasteria tutti i principij e i fondamenti della naturale dottrina sua , E sso tene per principio concesso da tutti gl'antichi naturali , che di non nulla non si puo fare qual cosa , e chi tenesce l'anima immortale creata o prodotta da Dio contraddirebbe a questo fondamento e a questo principio , cosi ancora sel anima fusse immortale si darebbe l'infinito in atto , come deduce Auerroe ne la prima disputa

de le Destrttioni, ne la soluttion del dubio settimo.
 Contra direbbe ancora à unaltro principio doue
 mostra che ogni cosa che ha principio à d'hauere
 fine, questa harebbe principio e non fine se fusse
 eterna, e mille altri simili inconuenienti ne segui-
 rebbe, come ben dimostro il Dottissimo Portio
 Napolitano precettore mio leggendo il terzo del
 Anima, e Pietro Pomponatio nel libro del Imor-
 talita del l'anima, e uedesì apertamète che Arist.
 nel decimo lib, del Etica (ancora che di queste
 autorita come ho detto non faccio molta stima)
 suppone che la sià mortale, perche trattando de
 la felicità speculatiua, innanzi che uenga à la
 felicità ciuile, dice chel conoscere e l'intendere
 l'intelligentie e Dio conuiene à l'huomo per quel-
 lo che ha in se di diuino, cio è per l'intendere, e
 questo supra e auanza la natura delhuomo talche
 diceua Solone, sendo tu huomo mortale non cerca
 re le cose eterne e immortali ma sòlo habbi cura
 de le cose mortali, Aristotile gli risponde, che an-
 cora che noi siamo mortali, douiamo non dimeno
 cercare di fare tutto quello che ci potria fare im-
 mortali, ecco che suppone che noi siamo mortali,
 e' acconsente al detto di Solone, doue che hauendo
 egli hauto intentione alcuna che l'anima no-
 stra

stra fusse eterna, poteua con una parola sola quietarlo, dicendo non essere inconueniente noi cercare d'intendere l'intelligenze, che anchora che habbiamo il corpo mortale, l'anima è immortale e non dimeno non uolse dirlo anzi affermò noi essere mortali.

Piu oltre se l'anima nostra fusse creata è fusse eterna, il saper nostro sarebbe un ricordarsi, contra a quello che ha sempre disputato Aristotile con Platone, contradicendogli, e questo ben concedono i Teologi nostri, anzi ne son forzati a cōcedere che se l'anima è creata, il nostro sapere, è un ricordarsi, perche sendo l'anima creata da Dio, bisogna che sia creata con tutte le sue perfettioni de le quali il sapere è la potissima, Iddio non crea l'anima addormentata, ma che opera è che intende, è inanzi che s'unisca al corpo si dimētica di poi poco a poco racquista gl'habiti scientifici,

Talche mi par cosa chiarissima che non con uenghino in modo alcuno Aristotile con Platone, e con quelli che hanno tenuto l'anima nostra essere eterna, conciosia che uoglia, che la si corrompa col corpo, è ch'el sia uero uediamo che dou'egli dichiara la natura de l'intelletto possibile, ò uogliam dir de l'anima nostra rationale infor-

mante, cioè che da l'essere al corpo (tenendo
 che l'intelletto possibile sia distinto da la gente
 cō Alessandro Afrodisseo) nel terzo de l' Anima
 intorno al principio, doue la diffinisce che è il pro-
 prio luogo, nō fa mētionē alcuna d' eternità, ò d' im-
 mortalità, e pure harebbe douuto se gli fusse par-
 so douerla far' immortale, dirne qualcosa in questo
 luogo, non era però cosa questa di picciol momen-
 to d' hauerla à passare di legiero nel luogo proprio,
 tanto piu che Aristotile in tutte quelle cose, che
 sono eterne, sempre ne la loro diffinitione pose l'e-
 ternità, come nel primo libro del Celo, pone il Celo
 essere eterno, e nela sua diffinitione mette l'eter-
 nità, perche l' eternità è de l' essenza della cosa eter-
 na, Nel duodecimo de la Metafisica dichiara Id-
 dio essere eterno, e ne la sua diffinitione mette l'e-
 ternità, così uolēdo il mondo essere eterno, e il mo-
 tore ne libri de la Fisica, e la generatione ne libri
 de la Generatione, nella diffinitione di tutti pone
 l' eternità, s' hauesse dunque uoluto l' anima nostra
 essere eterna, douea ne la sua dichiarazione parla-
 re della eternità, come egli fa ne l' altre cose eter-
 ne, e piu forte che doue dichiara l' intelletto agen-
 te, pone nella sua diffinitione l' eternità, ben s' ha-
 uesse uoluto dire che l' intelletto possibile cioè l' a-

nima rationale informante fuisse eterna, non l'ha-
rebbe così detto come disse di quello, conchiu-
diamo dunque (secondo Aristotile) l'anima no-
stra essere mortale, ilche si conferma anchora l'e-
picureo Lucretio nel terzo della sua naturale isto-
ria, dopo che son molte ragioni naturali l'ha pro-
uato dicendo,

*Ergo sic dissolui conuenit omnem animai
Naturam, ceu fumus in altas aeris auras*

E così tutti gli altri che naturalmente e con ra-
gione hanno parlato sono stati del medesimo pare-
re, come fu Plinio anchora nel settimo libro, ben-
che nel medesimo à cinquātadoi cap. narra di mol-
ti miracoli d'huomini risuscitati, E Galeno nel li-
bro doue insegna che gl'affetti e i costumi de l'ani-
mo seguono il temperamento del corpo, tiene che
l'anima nostra sia corruttibile, e che non sia diffe-
rente da quella de gl'animali bruti, ma solo sia
differente l'huomo da gl'altri animali per partici-
pare piu di ragione che essi non fanno, come dice
anchora nell'oratione Persuasua alle arti, e l'huo-
mo dice essere detto rationale, non perche egli so-
lo sia partecipe di ragione, anzi uuole che gl'altri
animali anchora siano ragionevoli, ma per-

F y

che esso e piu partecipe di ragione, però è chiamato rationale, Ne crede Galeno che l'anima nostra sia altro, ch'el nostro temperamento, è guasto il temperamento, si guasta l'anima, com'egli proua contra Platone per molte ragioni che hora non fanno aproposito raccontare, ma nel libro de la sustanza delle facolta naturali non se ne uolse risolvere.

Cap. vi. quello che s'habbia per certo à tenere dell'anima secondo la uerità Christiana.

Ne è contra la religion christiana il ueder che non si possa con ragioni naturali prouare l'anima essere immortale, anzi accresce il merito di chi la crede come in uerità è eterna, incorrutibile e da Dio creata immortale, e come dice santo Augustino nel decimotertio de Trinitate si debbe così tenere per fede, e catolicamente, Perche come s'è in parte uisto, è difficil questione se l'anima rationale nasce da la natura del seme humano, come sogliamo dire, per propagatione da parenti, ò se la uien difuori ò dond' ella nasca, alcuni s'hanno imaginato (come gia habiamo ueduto) anchora che pazza mente che Dio dal principio del mōdo, insieme

col mondo habbia create l'anime, e che poi le mandi ne corpi secondo che essi si generano, ne questa è nuoua opinione, perche gl'antichi Dottori della chiesa n'hanno dubitato, La uera è approuata sentenza di tutti i religiosi e buon Christiani è, che l'anime rationali da la diuina potenza di nuouo si creino, e sinserischino ne corpi, quando le membra son gia formate e figurate la intorno à quaranta giorni, perche trouiamo scritto che dopo che Dio hebbe formato l'huomo, gl'ispirò ne la faccia lo spirito uitale & è cosa condeciente che la natura spirituale non debba nascere dalla corporale, è ben uera che l'anima sensitiua e uegetatiua nascono de la natura del seme, è per propagatione, perche l'attioni loro non sono se non organice, ne da altro procedano che dal temperamento, è da la complession de mēbri, è queste operationi son dette da greci $\kappa\upsilon\tau\epsilon\lambda\epsilon\chi\epsilon\acute{\iota}\alpha\iota$ cioè agitationi, uita, ò moto, così come nelle piäte l'anima ò la uirtu seminale nasce col seme, è per uirtu del seme, ne altra ragione se ne puo dare, senon perche così è l'ordine è la natura delle cose, però disse Aristotile al secondo de l' Anima, essere cosa naturalissima al uuète il generare unaltro simile à se, onde perche cagione l'huomo generi l'huomo, e'l cauallo il cauallo non

c'è altra ragione se non l'ordine della natura, Diciamo dunque secondo la uerita Christiana che l'anima rationale, dapoi che la creatura è formata nel uentre de la madre, all'hora diuinamete dà Dio è creata, e unita al corpo, e questo è come habiam detto intorno à trētacinque ò quaranta giorni per che all'hora la creatura è perfettamente formata, come dice Aristotile nel settimo libro de la natura de l'animali al terzo cap. Et Hipocrate nel sexto de Morbi uulgari à uentitre aforismi della settima parte, E ben uero che i maschi si formano piu presto che le femine conciosia che sian piu caldi, onde piu tosto ancho rassodano, e maturano, e in questo genere medesimo l'uno si fa piu tosto ò piu tardo dell'altro talche il tempo del parto e della generatione della creatura è uario, Hipocrate nel sopradetto luogo, da una bellissima regola à conoscere, quando il parto è formato, quando comincerà à muouersi è quando nascerà; ma perche questo hora non è molto a proposito lo lasceremo indrieto, Basta che quando la creatura è formata nel uentre della madre, l'anima è infusa è unita al corpo, ilquale accōpagna infino à tãtoche piace al creatore, doue poi che gl'è seperata dal corpo se ne ua senz'altro mezzo, ò al celo se le buona, ò à l'in-

ferno se l'eria, ò al purgatorio se gl'ha peccato mortale, ma che l'habbi secondo gl'ordini ecclesiastici confessato, (perche altrimenti andrebbe al inferno) doue poi che sia purgato saglie al celo, e poi nel estremo giorno del giuditio tornano tutte l'anime per i corpi loro, le beate per godere col corpo anchora la gloria eterna, le dānate per andar a patire in eterno l'anima col corpo nel inferno, e per questo giudicano i Teologi, essendo il giuditio dell'anime dilatato insino a quello estremo giorno, che l'orationi, e l'uffici, e gl'altri suffragij fatti inanzi, possono giouare a l'anime de morti, ma per essere questa cosa notissima à ciascuno, non ne diremo altro per hora. E ritornando à l'espositione del sonetto, qualcosa in particolare per maggior intelligentia dichiareremo.

Cap. vii. oue si dichiara il sonetto, e trattasi della felicità e della natura dell'ombra, è del fatto.

Diueremo al presente il sonetto in duo parti, l'una dellequali saranno i primi otto uersi, doue fa la similitudine gia detta fra la separation naturale de l'anima, dal corpo, che è la morte propria e uera de l'animale, e la separation uolontaria la

quale anchessa è detta morte, ma è differente da
 la prima, perche nella prima si dissolue e corrom-
 pe il corpo, nell'altra il corpo non si corrompe, ben
 è uero che questa separatione e questa morte uo-
 lontaria potria essere cagione della morte natura-
 le. Nella prima separatione diciamo l'anima sepa-
 rarsi dal corpo, nell'altra per il contrario il corpo
 separarsi da l'anima, e dice che quelle anime che
 per morte naturale son separate dal corpo (intēdia-
 mo per hora morte natural quella che habbiano di-
 stinta contra la uolontaria, anchora che potria es-
 ser uiolenta questa tale che chiamiamo naturale)
 Quelle anime dico che per morte naturale son sepa-
 rate dal corpo, uanno aggirandosi intorno al luogo
 doue il corpo è riposto, per l'amore che gl'hanno
 hauto & hannogli anchora, e per riunirsi gli
 se possibil fusse, e questo è quel che dice ne i primi
 quatro uersi, lequali anime cosi uagando intorno
 a i detti luoghi, fanno spesso à i uolgari di grã par-
 re, perche non sapendo eglino, quel che elle si sie-
 no, a la subita aparition loro si smariscono, ama-
 lanssi, e talhora anco per tali infermità si muoiono,
 altri restano muti altri ratratti, e simil strani ac-
 cidenti in occorrono, però dice,

Ond'è che spesso
 Fral uulgo hor questo hor quel ne pate scorno

Apuleo Platonico nella sua Apologia le domā
 da, Noctium occursacula, Bustorum formidami-
 na, & sepulcrorum terriculamenta; E santo Au-
 gustino le chiamò Laruæ nel quarto de Ciuitate
 Dei dicendo Laruæ dicuntur animæ deprauatæ,
 & in malis uitæ meritis maculosæ, quæ a corpore
 separatæ terriculamentum sunt mortalibus, l' Au-
 tore le chiama Ombre, anchora che questo nome
 Ombra, così appresso de Vulgari come de Latini
 significa piu cose, et è nome (como dicano i Logici)
 equiuoco, Imperoche l'ombra secundo i filosofi non
 è altro che la priuatione del lume primario e
 principale, e in questo è differente l'ombra da le te-
 nebre, ò uoglian dire da l'oscuro, peroche la tene-
 bra, priua non solo del lume primo e principale, ma
 del secondario anchora, e perche molti non inten-
 deranno che cosa sia ò che uoglian dir lume prima-
 rio, e secondario, perche non ognuno è esercitato ne
 le cose de Filosofia, però diciamo che questa quali-
 tà attua che è detta luce: e chiamata in diuersi mo-
 di secondo diuerse qualità che l'ha, Percioche pro-
 priamente parlando, luce non è altro che quella
 chiarezza grande, e quella attua qualità che è

nel corpo lucido, laquale in esso come in suo fonte
 e suo principio considerata, è detta ueramente e
 propriamente luce, Considerata poi questa luce,
 in quanto ch'ella si riceue nel mezzo diafano, e
 che lo illumina è chiamata lume, e la cōtinuatione
 del lume, che uien dal corpo lucido multiplicato in
 sino al corpo opaco, per il mezzo diafano, ò uogliã
 dir trasparente edetta raggio, e tutti questi tre,
 cioè Luce, Lume, e Raggio sō detti lume primario
 e principale, Quando questo raggio o uero questo
 lume percuote in un corpo terso e polito, e si reuer-
 bera in un'altra parte il lume, quella reuerberatio-
 ne è detta splendore, e quella chiarezza che si mo-
 stra fuor di quel raggio, benche la medesima refles-
 sione e reuerberatione si fa anchora da corpi opa-
 chi, ma non si chiara e anchora ella è detta splen-
 dore e lume secondario, e altrimenti ombra, laqua-
 le è priuatione del lume principale, come per esem-
 pio, il lume del Sole (il quale nel corpo lucido è det-
 to luce), riceuuto nel mezzo diafano, lume, e mol-
 tiplicato e continuato infino à noi Raggio uiene e
 illumina ogni cosa, e' entra per una finestra in una
 casa, e fa dentro oue percuote una figura simile a
 quella finestra, e quella se dimanda lume prima-
 rio, il secondario poi è quello che si sparge per tutta

la camera mediante il primario, perche i raggi So-
 lari ritorcendosi dal primo lor ferimento, uengano
 a dar luce à tutta la camera, cosi anchora s'el lu-
 me del Sole illuminando il tutto troua un muro, un
 albero, una casa, che son corpi opachi, quiui si rom-
 pe e non puo passare, e il lume primario quiui si
 termina e rimane, e fa da la parte oposta tanto
 d'ombra quanto è il corpo opaco, ò piu, ò meno, se-
 condo che lo percuote, mandandoui lo splendore
 che è lume secondario, la quale ombra è causata da
 l'opaco di quel corpo, benche i Filosofi non uogliono
 che propriamente parlando il corpo sia causa de
 l'ombra, come si legge nel libro de le Destructioni
 ala terza disputa ne la solutione del secondo dubio,
 Così diciamo l'ombra propriamente essere priua-
 tione del lume principale, in rispetto del quale ella
 pare nera come disse Aristotile, ò chiunque si sia
 colui che scrisse quel libretto de Colori, perche quel
 la ombra per la poca chiarezza che ella ha non
 puo multiplicare la spetie del suo debil lume al oc-
 chio nostro, cosi chiara come fa il lume primario
 talche pare nera onde diceua Aristotile, chel co-
 lor nero per sua natura non si puo uedere, perche
 ò, non ha lume alcuno, ò lha tanto infermo e debo-
 le, che se non puo multiplicar infino a l'occhio no-

stro la sua spetie, & ha bisogno à uoler uederlo del lume auentitio & esterno, e' per questo di notte non si uede punto il nero, ma il bianco perche egl'ha la chiarezza e lume da se, et è atto anco chel mezo nõ sia illuminato à farsi uedere, come la notte, perche multiplica la sua spetie gagliardamente, essendo per natura luminoso.

L'ombra dunque par nera, per la debil multiplicatione de suoi raggi infermi, che apena portano la spetie infino a l'occhio, E questo è l'proprio e principale significato di questa uoce Ombra nel quale significato la prese anco il Petrarca, quando disse,

Oue porge ombra un pino alto ad un colle,

Et altro.

El rosignuol che dolcemente alombra

E in mille altri luoghi, e uulgarmente appesso di tutti e usitato, però lassand'ire al presente, il cercare perche conto l'ombre talhora chreschino talhora manchino, & hora una, hora un'altra figura acquistino come si legge nella Perspettiua, Diciamo che ombra altrimenti qualche uolta e stata usata, e in altro significato, come per la similitudine e per la imagine d'una cosa, ilche fece il Pe-

trarca nella canzone che comincia,

Vna dona piu bella assai chel Sole,

Oue secondo che uogliono alcuni parlando l'eloquenza dice;

Io per me sono un'ombra & hor t'ho detto.

Quiui mostra il Petrarca poca essere stata la Eloquenza in que tempi, e solo esser uene rimasta la similitudine de la uera, Prese anchora ombra per uanità alcuna uolta, come in quella canzone che comincia,

Io uo pensando e' nel pensier m'assale

Dicendo,

Vorre il uero abbraciar lassando l'ombre,

E per l'apparition uane che ci s'appresentano in sogno, quando disse,

Beato sogno e di languir contento,

d'Abbracciar l'ombre

L'Autore qui non piglia ombra in nessun di questi significati, ma come habiam detto piglia Ombra per l'anima separata dal corpo, imitando Virgilio che disse di Didone.

Omni bus umbra locis adero, dabis improbe pœnas,

E Dante e' il Petrarca in questo medesimo significato l'uforno piu uolte, diceua il Petrarca,

Vn'ombra alquanto men dell'altre trista,

E' segue poi che gl' ha detto nel primo Quadernario, che quell' ombre stanno intorno al corpo loro per ricongiungersi gli, che il corpo suo separato da la sua anima, laquale gl' ha furata l'amata sua ua similmente aggirandosi intorno al luogo doue sta quella che gle l'ha furata, cioè intorno à la casa di lei, la qual uagamente circunscriuendo domanda sito empio, quello attribuendo alla casa, che à l'amata conuerria, ouero chiama empia la casa, perche gli uieta il poter uedere l'amata donna, laquale gl' ha tolta la sua anima, e ua aggirandosi intorno a la casa di lei per uedere se potesse racquistarla, è dice,

Miser la spoglia mia s'agira intorno
 A l'empio sito ognhora ou'è lo stesso
 Spirto gli suelse, & hor sen ua con essa
 Chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,

Qui potrei, come alcuni espositori fanno, parte, per parte, e parola per parola (ancora che sia chiara) andare riscontrando coi Poeti Latini e Toscani à imitation de quali l'amico nostro ha parlato, ma per non piacermi molto quel modo di commentare anzi di tediar gli animi ne le cose chiare, molte cose m'anco necessarie lassero indietro, perche chi

non sa che i Poeti non solo Latini ma Greci e Toscani, hanno in uso chiamare l'amate loro, Dee, Angeli, Soli, e Stelle, per mostrare l'eccellenza della bellezza e perfetione loro? come fa egli hora parlando dell'amata sua, e dicendo,

Chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,

Chiama Sole, l'amata per dimostrar la nobiltà e bellezza sua come fece anchora il Petrarca assai volte, e massime doue parlando de la morte di madona Laura diceua,

Morte ha spento quel Sol che abagliar suolmi,
E altroue.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole,

Assomigliano i Poeti al Sole l'amate loro, piu tosto che à altro corpo celeste per essere il Sole piu nobile, piu lucido e piu eccelente de gli altri e come guida e signore di tutti ilquale Dante per dignità chiamò,

Lo ministro maggior de la natura,

Et questo e quanto a le prima parte, del sonetto, la quale dicemo comprenderci ne duo primi quadernari, Ne l'altra parte poi che son gli ultimi sei uersi che dichiara quella parola che disse nel prin-

cipio del secondo quadernario, quando si chiama
 misero, e dimostra affettuosamente in che consista
 questa sua miseria che altrimenti diremmo in felici-
 tà, pur facendo comparatione, fra se e l'ombre det-
 te, e fonda si in su un argomento Topico, ilquale sa-
 ra, se lo stare intorno al suo bene è felicità, il non
 star ui sarà infelicità; ma lo star ui è felicità, don-
 que il non ui stare è infelicità. se fra questi duo con-
 trarii che sono felice e infelice, non si desse mezzo
 alcuno, la ragion saria non solamente probabile,
 ma necessaria, hor perche fra loro si da mezzo,
 non è pigliandola così assolutamente necessaria,
 perche la maggior parte de l'huomini è, che non so-
 no felici ne infelici, ma potrebbe essere necessaria
 supponendo, come esso suppone, che chi non puo ue-
 dere quel ben che lo mantiene, sia infelice, così co-
 me chi lo uede mirando in lui si mantiene e parli
 d'esser in stato felice, però disse che essendo priuo
 dell'oggetto amoroso non puo durare, ma uien me-
 no, ardendo e desiando, talche al tutto si uede in-
 felice,

Ma conciosia che la felicità sia di piu sorti, è co-
 me si legge appresso d'Aristotile nel primo de l'E-
 ticha, fu uaria opinione de gl'antichi in che consi-
 stesse questa felicità, onde alcuni ne gl'honori, al-
 cuni

cuni ne le ricchezze, altri nella uirtu la posero, e altri in altre cose, che quini da Aristotile son ripresi, & pone egli dua essere le felicità una della uita attiuu, l'atra della uita contemplatiua. Di qual felicità dunque intende qui quando dice, Ombre felici? Peroche la uita de gl'huomini è distinta in tre parti, una uita c'è ch'è detta fattiua, & quella di coloro che fanno l'arti mecaniche e questa ha il suo fine e il suo ultimo bene il quale in questa uita conseguito, si potrebbe dire felicità, e sommo bene della uita fattiua, un'altra uita c'è chiamat a attiuu, ch'è di coloro che uiuono con la prudenza e che solo attendono al gouerno ciuile, e a le uirtu morali, cioè à la giustitia à la temperanza, à la fortezza, à la liberalità, à l'amicitie e a simili altre, e questa anco ha'l suo fine e la sua felicità, la terza è la uita contemplatiua, che è di quelli che danno opera a le scienze, è à la sapienza la quale anchessa ha la sua felicità, e tutte queste tre uite sono ordinate nel loro fine, e nel lor sommo bene, per assomigliarsi quanto per huom si puo al uero bene, cioè al grande Iddio, imitandolo, perche l'huomo per l'arte s'assomiglia al sommo artefice, per le uirtu morali con

G

lequali si gouernano le cose humane al sommo bene, che gouerna con la prouidenza tutte le cose, e per le scienze a lui che sa ogni cosa, e per questi uestigi imitandolo pensano gl' huomini piacerli.

Della prima felicità fattiua se chiamar si puo felicità, non puo parlare, perche ella è ufficio del corpo, e consiste nel arti mecaniche, ne anco de la attiua, laquale consiste in fare opera morale e uirtuosa, diremo addonque che parli de la contemplatiua, la quale felicità secondo i Filosofi consiste nell'operatione speculatiua come in cosa che dispone, e nell'intuitiua cognitione d'Iddio come in ultima perfettione, e in questo conuiene Auicenna con Alessandro, Temistio e, Auerroee, perche sendo l'intelletto nostro nel suo principio, come una tauola rasa e pulita, esercitandosi poi acquista certe forme e certe simulacri e similitudini de le cose che per i sensi esteriori si riceuono, chiamati Fantasmati, i quali son poi denudati aperti e illuminati dall'intelletto chiamato agente, che è quella intelligenza decima prodotta da l'intelligenza de la luna, che è posta nel secondo ordine delle intelligenze, la quale

assiste a l'orbe humano discontinuo, el nostro intel-
 letto che riceue chiamato possibile, all'hora in-
 tende che quelle forme riceute e quelle imagini
 sono illuminate dallo agente onde è forza che
 nel intendere à lui si uolti, e quando perfetta-
 mente lo risguarda, l'intelletto agente si gliu-
 nisce come forma, & all'hora conofce le sustanze
 astratte e separate mediante questo intelletto
 agente, che ha similitudine con l'altre intelligen-
 ze, e questa unione dell'intelletto agente a l'in-
 telletto possibile, e quella cognitione intuitua che
 ci fa felici, laquale non ha huomo alcuno forse
 mai conseguita, e all'hora l'huomo è felicitato nel-
 la ultima sua felicità, all'hora si dice uedere il
 suo sommo bene, el suo Dio che è quello intelletto
 agente che come forma se gliunisce, la medesima
 felicità pare à uno amante d'hauere quando ue-
 de anch'egli, l'amata sua, laqual s'ha eletta quasi
 com'un Dio, e come un suo ultimo bene e che si
 gliunisce, e il Petrarca lodice in quel sonetto.

Si come eterna uita e il ueder Dio
 Ne piu si brama ne bramar piu lice
 Così me donna il uoi ueder felice
 Fa in questo breue e frale uiuer mio

Doue mostra la felicità d'un amante consistere nel ueder la cosa amata si come la felicità nostra consiste nel uedere Dio, così diremo che metaforicamente quell'ombre son dette da lui felici guardand' elle quel loro corpo, nel quale hanno posto il lor amore, il loro sommo bene, e la lor felicità, non d'altro che desso curandosi, e così per traslatione come l'huomo uedendo Dio, e hauendo quella intuitiua cognitione di lui è detto felice (perche secondo i Filosofi questa è la sua felicità) così quest'anime che s'han' fatto Dio il corpo, nel quale han' tutta la lor consideratione, uedendo quello son dette felici, pero disse,

Ombre felici almen non e disdetto

A uoi l'urna fatale,

Qui dicendo *Vrna Fatale*, par che aderisca à l'opinione di coloro che uoleano tutte le cose che si fanno, farsi per Fato e per necessità, come fu *Heraclito* che disse ch'el Fato era un corpo *ethereo* dalquale come da seme si generaua l'uniuerso, e *Possidonio* lo poneua nel terzo luogo, nel primo luogo diceua essere Dio, nel secondo la *Natura*, nel terzo il Fato dalquale (come credet-

te Parmenide, Chrisippo, Zenone e gli altri Stoici) per necessità si facessero tutte le cose, contra dequali disputa Alessandro Afrodiseo, nel suo libretto de Fato, conciosia ch'el Fato non si troui ne le cose artificiali, ma solo secondo ch'ei dice, ne le cose che da la natura si fanno, adeo che siano il medesimo Fato e natura. e quello che è fatale è secondo la natura, e quello che è secondo la natura è fatale, come l'huomo generarsi de l'huomo è per natura è per fato, e così come quelle cose che per natura si fanno non necessariamente e sempre si fanno, conciosia che da qualche causa estrinseca possono essere impediti, così saranno parimente le cose che son dette farsi per fato, come diremo il fuoco andar in su e la terra in giu, ilche fanno tutto il piu delle volte cioè quando non sono impediti, così per Fato si fanno tutte le cose che si generano, essend' elle per legge di natura in tal modo ordinate, come per essempio che l'huomo sia generato da l'huomo, el cauallo dal cauallo, e per Fato e per natura, e quando queste cose tali altrimenti accaggiono, si dicano accadere fuor di natura, molte cose dunque si fanno anchora fuor di natura.

quali non sono per fato, alcune altre se ne fanno per fortuna, come sono quelle che interuengono fuor del nostro intento, e fuor del nostro pensiero, come sono se uno zappando la terra per seminare troui un thesoro, questo è fuor del suo intento e per fortuna, perche egli intendeuà seminare, nò trouar il thesoro, e alcun' altre si fanno per cause ignote come l'incanti, le malie lequali (come dice il dotto Ficino sopra'l trattato di Plotino de Fato) non si sa donde uenghino, e da che causa naschino è cosa incerta e dubiosa. Eccì anchora il consiglio e la uolonta de l'huomo libera, laquale sarebbe uana se tutte le cose si facessero per necessita e per Fato. Benche l'anima com' ella e infusa e immersa nel corpo non è altutto libera (come dice Plotino) ma si dice esser sotto il fato, così come quand' ella è fuor del corpo si dice essere sopra il Fato o libera al tutto, onde Platone nel Timeo e nel decimo de Rep. diceua allhora l'anima subito imparare le leggi fatali che ella è congiunta al corpo, e all' hora entrare sotto il Fato, perche in molte cose ua seguitando la complessione del corpo, & è incitata qualche uolta e costretta à adirarsi, à humiliarsi, temere, appeti-

re (destandosi la concupiscenza) e da altre simili corporali passioni è mossa e agitata secondo che la complessione è'l temperamento del corpo la commoue sendo nel corpo è sotto al Fato, ma quando la si corregge dalle dette passioni, e non si lascia tirare e uincere da le cogitationi e perturbationi corporee, sendo dico pure anco nel corpo, allhora è detta essere nel Fato, E così l'anima (secondo Platone) talhora è sopra il Fato, talhora nel Fato, e talhora sotto il Fato, nel modo detto,

E dunque il Fato e la natura una cosa stessa, e si come le nature si possono per il modo del uiuere alterare e mutare, e per la consuetudine per la diuersita delle ragioni del aere, e de cibi, così il Fato anchora diremo potersi parimente mutare, laqual cosa ci confermano Aristotile e Plutarco, con l'autorità di Licurgo, ilquale alleuo duo cani nati a un corpo con diuersi cibi, e diuersi modi di uiuere, e fegli altutto dissimili infra loro di natura e di costumi, se la diligenza dunque el modo dalleuare uale e puo tanto ne bruti animali, quanto maggiormente potra negli huomini? che come narra Aristotile, Herodoca

huomo litterato per natura infermissimo, solo con la diligenza e col ordine del uiuere arriuo insino a centanni. Variandosi dunque in tal forma l'ingegni e le nature per il modo di uiuere, per la consuetudine, per l'esempi posti altrui inanzi, e per la disciplina, non possiamo dire che tutte le cose si faccino per necessita e per Fato, ma che alcune da la propria natura, alcune da la Fortuna, alcune dal nostro libero uolere (come diceua Lucretio nel secondo) si fanno,

*Libera per terras unde hæc animantibus extat,
Unde hæc inquam fatis auulsa uoluntas?*

Per quam progreditur quo ducit quemque uoluntas:

Alcune altre per uolonta de li Dei ne seguono, la qual cosa conferma Tholomeo nel quadripartito, dicendo che gl'effetti e l'operazioni uengano da Dio ne corpi celesti con ordine perpetuo iquali le riceuono e compartono infra di loro, ma ne le cose inferiori non uengano l'effetti necessariamente e con l'ordine preparato e statuito da celi ineuitabilmente, perche possono essere interrotti e impediti, e dale nature inferiori, che talhora gli repugnano, mutati, e da l'arte e dal consiglio de gl'huomini,

Tal che ragioneuolmente si puo dire chel Fato e la natura sia principio di ciascuno, e causa de le cose che da noi fanno, peroche dalla natura sua piglia ciascuno i costumi l'ordine e le suo della uita e'l suo fine: Noi uogliamo che'l corpo di questo e di quello per essere stato in questo e in quel modo da la natura fabricato, e composto incorre in malatie conuenienti à la sua natural complessione, ma non necessariamente sempre, perche l'huomo conosciuto il difetto de la sua temperatura, puo pigliar riparo di non cascar nel male a lui proportionato, offeruando con gran diligenza le mutation de l'aria, i precetti de medici, e implorando i suffragij delli Dei. Il medesimo si fa ne l'anima anchora, dalla natura dellaquale nascono l'operationi e costumi e'l modo del uiuere, e consequentemente il fine buono, ò cattiuo, onde alcuno ama i pericoli e mettesi in imprese difficili, perche gli è audace di natura, e tutto'l piu delle uolte ne consegua la morte, laquale uiene à essere per Fato di tal natura, e cosi in quosti e in altri simili l'esito della uita è Fatale, talche bene possono quelli che hanno la scienza detta Fisionomia, cioè che conoscano la natura de l'huomini,

predirre le cose che à quelli hanno à uenire, e qua-
 le habbia da essere il fine loro, ma non per questo
 ne segue che gl'huomini non possino euitare i pre-
 uisti mali, & euitandoli chel Fatidico menta, per
 che come habian detto, il Fato si puole impedire,
 come habiamo di Socrate padre de la Filosofia mo-
 rale, delquale Zopiro fisionomo predicando mol-
 te cose brutte, e affermando ch'egli era di natura
 di douere simil cose fare, e d'hauerle fatte, gli scola-
 ri di Socrate lo derideuano, conoscendo e sapendo
 essi la uita sua esser stata honestissima, e di cōtinuo
 esser di costumi santi, alliquali Socra. riuolto disse,
 che Zopiro diceua il uero, e che non haueua mēito
 di nulla, perche conosceua anchesso sè esser della
 natura che il Fatidico Zopiro dicea, ma che gli con-
 lo studio della Filosofia, haueua acquistata un'altra
 miglior natura, talche non era incorso nel male, al
 quale la natura sua lo destinaua, e questa è breue-
 mente l'opinione de Peripatetici intorno al Fato,
 Ne ci sono mancati di quelli che han detto, che tut-
 te le cose che si fanno a caso negando la prouidētia
 d'Iddio, come fu Democrito di cui disse Dante,
 Democrito ch'el mondo à caso pone.

E Leucippo, & Epicuro, ilquale seguita Lu-

cretio, come appare nel secondo libro della storia naturale: *Sel Fato dunque è solo ne le cose che da la natura si fanno, secondo i Peripatetici, che dunque diremo al detto de l'amico nostro, che disse Vrna Fatale? Dico che egli ha detto benissimo, e che non s'è discostato da la mente de Peripatetici e de Platonici, iquali uogliono che non intutte le cose si troui il Fato (come dichiara Apuleo nel dogma di Platone, e Plotino nel libro de Fato,) ne che tutte le cose sien fatali e necessariamente fatte, e Aristotile nel secondo libro della Fisica, mostrò, che si daua la fortuna, e'l caso doue che si ponesse ogni cosa essere fatale e fatta di necessità, non si potriano dare, e molti altri inconuenienti (che hora non fa approposito raccontare) ne seguirebbero, come bene dimostra Alessandro, e così il Fato è quello ordine e quella constitutione de la natura, che da Mercurio Trimegisto nel fine dello Asclepio è chiamato εἰς ἄπυλιν e da Cicerone nel primo de diuinatione interpretato fato, e ordine di cause, insieme congiunte per generar qualcosa; Ma l'amico nostro che poeticamente ha parlato ha tolto quello ch'era dell'Ombre, è dato a l'Vrna per quella figura detta Hipallage*

come per effempio appresso de Latini.

Trade rati uentos date clasibus equor.

Perche l'animo per Fato per ordine e costu-
tione della lor natura fanno quello che habbiamo
detto, e soggiunse,

El sacro luogo,

cioè esecrabile horrifico e maledetto, Questa uo-
ce santa accompagnata con diuerse altre uoci, si-
gnifica diuerse cose, alcune uolte sacro significa
uenerando come apesso di Virgilio,

Extulit os sacrum calo,

Alcuna uolta significa grande come appresso
Gal. al sesto de Morbi uulgari, il mal caduco disse
essere detto morbo sacro, cioè grande, anchora
che Aristotile ne Problemi dica essere stato det-
to sacro perche Hercole ne pati, e molti altri signi-
ficati ha questa uoce sacro che son noti, e a noi non
appartiene ricercarli, qui s'intende nel modo gia
detto, nelqual significato lo prese similmente
Virgili quando disse,

Auri sacra fames.

Chiama poi il corpo suo infelice sendogli impe-
dito quello che dicea far felice le ombre dette, cioè
il poter mirar l'amato bene, ilche non auuiene à

quelle ombre, lequali per essere come dicano alcu-
 ni spiriti incorporeo, ò uero pur anco corporeo ma
 inuisibile e leggieri, possono a lor diletto passare
 per tutto, e star, e andar doue li piace, che non
 son uedute s' elle non uogliono ò s' elle non entrano
 in qualche corpo denso, si che in alcun modo non è
 lor disdetto il uedere gli amati corpi, e quel che
 segue è manifesto, e ch' el fuoco d' un amante possa
 essere eterno, è il desiderio, lo dimostra il
 Petrarca in piu luoghi; diceua Lu-
 cretio parlando del Amore
 di Marte.

A Eterno deuictus uulnere Amoris,

Però faccio fine.

IL FINE.

quelle ombre, le quali per essere come dicono alcuni
 in spiriti incorporei, o vero per una corporazione
 inuisibile e leggiera, possono e loro diletto passare
 per tanto, e star, e andar dove li piace, che non
 possono vedere, e che non vogliono, e che non errano
 in qualche corpo debole, che in alcun modo non è
 loro diletto il vedere gli altri corpi, e quel che
 segue è manifestissimo, che il fuoco è unanime, possa
 essere tenuto, e si desidera, lo dimostri a li

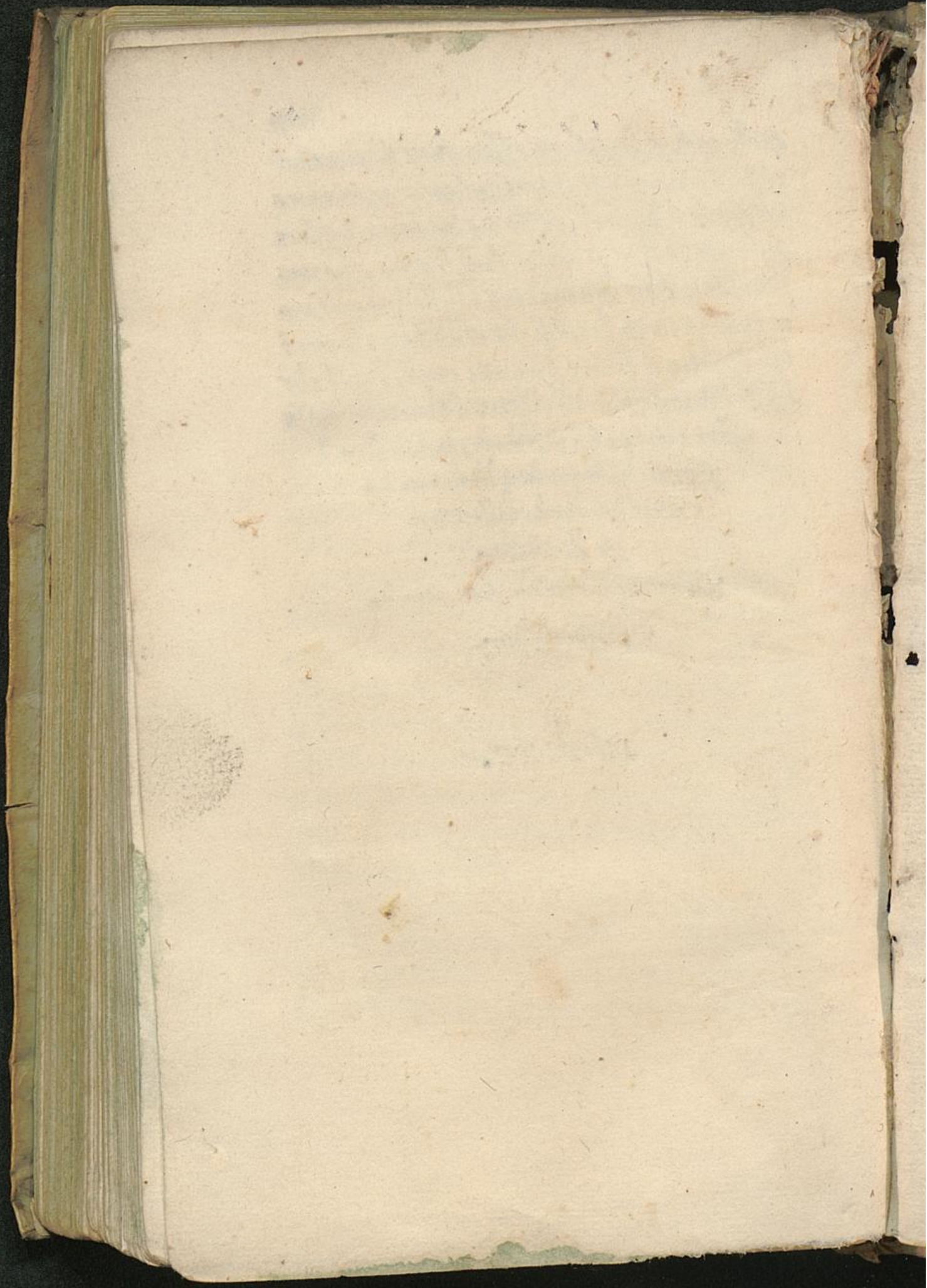
Terza in par suo dicitur in
 corpore dicitur del primo

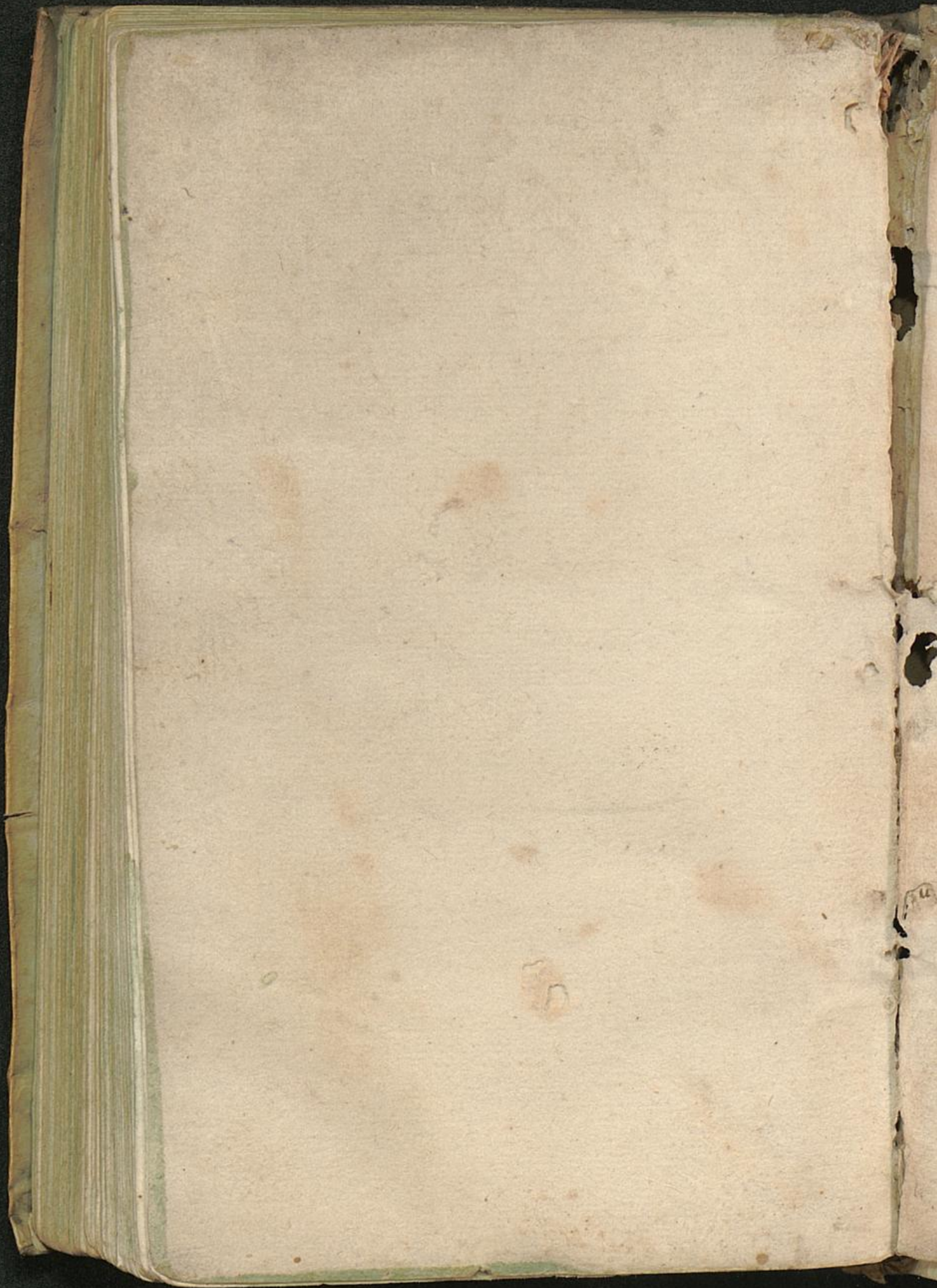
re di Mare.

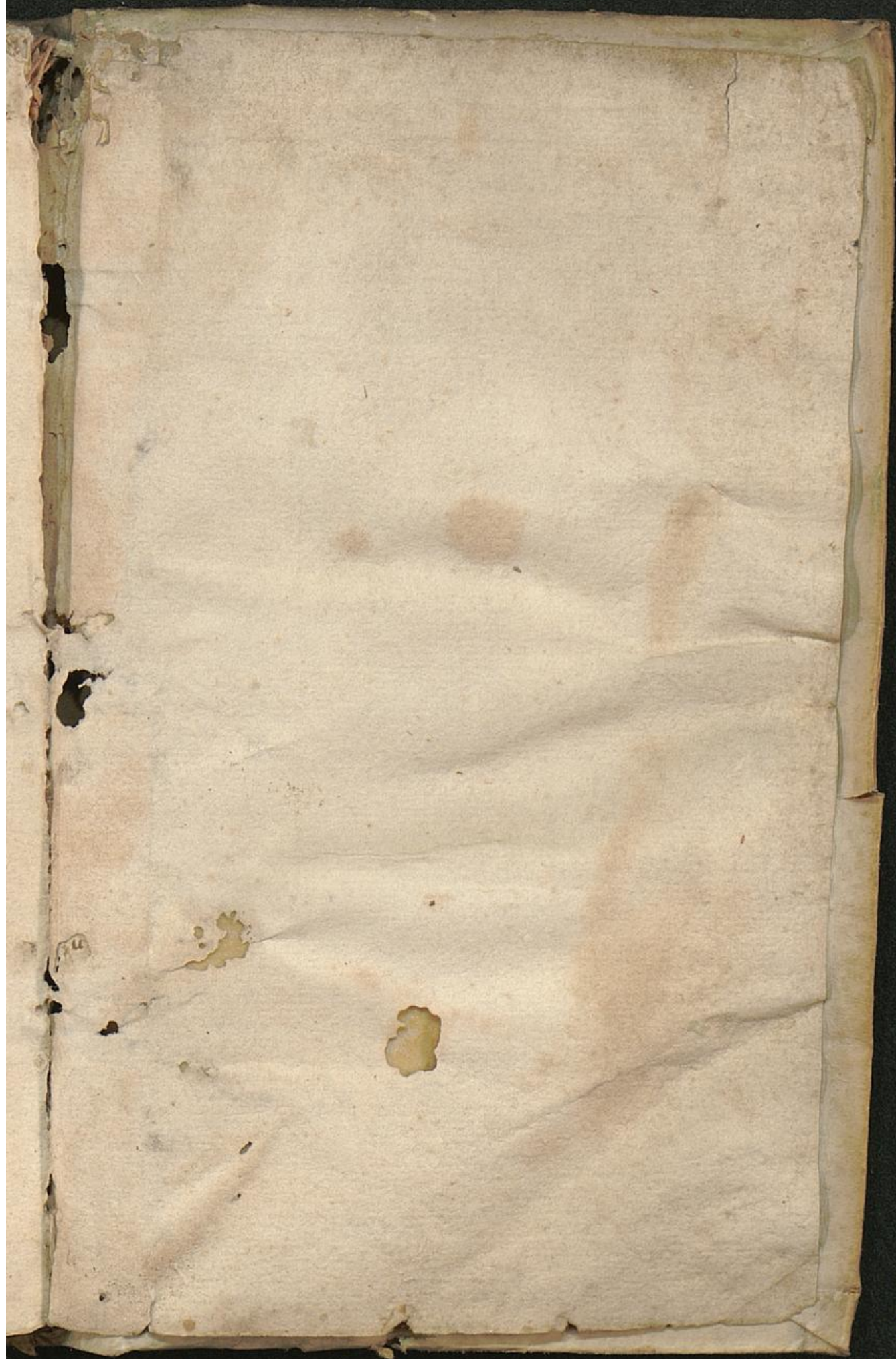
A primo dicitur in natura Amari.

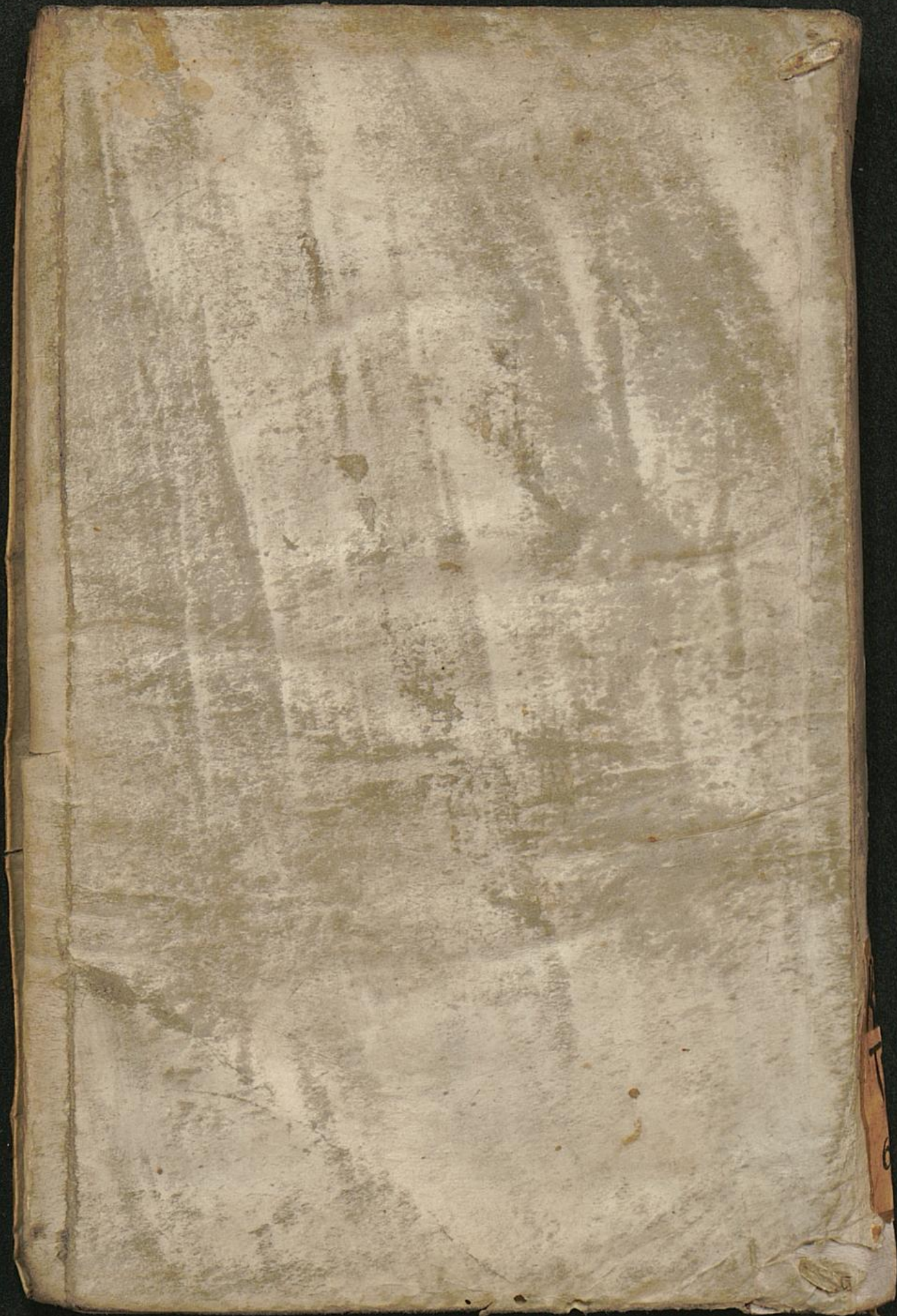
Profaccio fare.

IL FINE.









Rik

Th

6199